



Di seguito una serie di materiali tratti dall'opera *Cento miliardi di galassie*, il nuovo libro di Daniele Burgio, Massimo Leoni e Roberto Sidoli. Questo importante saggio filosofico può essere acquistato presso la casa editrice La Citta del Sole (euro 25,00 e-mail: [redazione@lacittadelsole.net](mailto:redazione@lacittadelsole.net)).

### Introduzione: una battaglia sotterranea di Alessandro Testa

Una battaglia sotterranea infuria da secoli, una battaglia senza quartiere di cui però pochi sono consapevoli, e della quale persino quei pochi “iniziati” avvertono l’esiziale importanza: la battaglia tra idealismo e materialismo. Fanfaluche da filosofi, direte voi cari lettori, divertissements che possono permettersi solamente coloro che “hanno la pancia piena ed i piedi al caldo”, come maliziosamente insinuava Voltaire. Tutt’altro, lasciateci dire.

Se c’è una battaglia fondamentale, una battaglia degna di essere combattuta, è proprio questa. Se non si vincerà questa battaglia, se non si sconfiggerà la tabe sempiterna dell’idealismo, eradicandolo completamente non solo dal panorama filosofico ma, forse più radicalmente, dal comune pensare e soprattutto dalle categorie della scienza e della tecnica, non sarà mai possibile costruire una filosofia della scienza realmente materialista, non sarà mai possibile descrivere la realtà concreta con quei termini materialisti dialettici che, come Engels acutamente sottolineava, non sono altro che la filosofia di Hegel rimessa coi piedi per terra.

Diceva Sun Tzu: “Conosci il tuo nemico”: da questo vorremmo partire, dall’inquadramento della natura profonda dell’idealismo nelle sue molteplici forme di presentazione, siano esse ontologiche, gnoseologiche, storiche, etiche o politiche, dalla sua sostanziale negazione

della realtà materiale, dalla sua affermazione del dominio del pensiero dell'uomo, misura e metro della realtà, dell'idea astratta come dominus e criterio di verità cui la realtà e la materia debbono inevitabilmente sottomettersi.

Cominciamo, dunque, dal padre di ogni idealismo filosofico (almeno per ciò che è a noi dato conoscere): Platone ed il suo "mondo delle idee"; non è possibile sottostimare l'importanza che Platone e la sua scuola hanno esercitato sulla storia del pensiero filosofico occidentale, con la sua geniale (per quanto funesta) teoria di un mondo reale come mero, pallido riflesso del vero mondo, quello delle idee; non è possibile ignorare il suo concetto, tutto parmenideo, di un "essere immutabile" di cui la realtà materiale non è che una pallida ipostasi, non è possibile ignorare lo sviluppo che Plotino, con le sue *Enneadi*, sviluppa in un *fil rouge* che, attraverso Sant'Agostino, la scolastica e Berkeley, arriva sino ad Emanuele Severino ed al suo concetto di "differenza ontologica", che postula la radicale separazione tra essere apparente ed essere immutabile.

Alla radice di questa metafisica vi è la pretesa, umana, troppo umana, di porre il pensiero come fonte e misura ultima di tutto ciò che esiste, e non è chi non veda nel problema dell'autocoscienza, quest'unicum della specie umana (almeno per quel che è a noi dato di sapere), la radice della questione; sarebbe qui utile, forse, ripercorrere le rivoluzionarie intuizioni che Julian Jaynes delinea nel suo capolavoro, "Il crollo della mente bicamerale e l'origine della coscienza", ma ci vorrebbe forse un libro intero, o persino qualcosa di più, per addentrarci in questa foresta ancora per la maggior parte inesplorata.

Assunta come base di partenza per la nostra ipotesi il concetto che sia l'autocoscienza dell'essere umano a porsi come sorgente primigenia del pensiero idealista (io penso, e dunque creo la realtà), riteniamo necessario sottolineare un concetto spesso trascurato da molti pensatori, anche di estrazione materialista (ma da non J. V. Stalin, che magistralmente affrontò il problema nel suo opuscolo, troppo sottovalutato, "Il marxismo e la linguistica"): esiste pensiero senza linguaggio?

Non pretendiamo certo in queste brevi righe di sussumere una materia che ha impegnato generazioni di filosofi, a cui siamo consapevoli di non esser neppur degni di intingere la penna nel calamo, ma è necessario menzionare almeno alcuni dei percorsi principali che la riflessione sul rapporto tra pensiero e linguaggio ha via via tracciato; ci riferiamo allo studio del linguaggio come creatore di simboli ed ancor più radicalmente di archetipi, ed al loro progressivo ossificarsi dapprima come "portmanteaux" delle cose in sé, ed in seguito come scaturigine stessa della natura della realtà.

"*Stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus*", afferma a gran voce Bernardo Morliacense nel suo "De contemptu mundi". La rosa primigenia esiste solo in quanto nome, possediamo solo nudi nomi: ecco come l'idealismo radicale si fonde con lo strapotere del linguaggio, in una potentissima sintesi di antropocentrismo assoluto ed pervicace negazione della realtà materiale, in un afflato di idealismo totale ove non sono più neppure le idee, ma piuttosto i nomi che le descrivono a costituire la fonte gnoseologica ed ontologica fondamentale di ciò che esiste e può essere conosciuto; un pensiero che elegge la parola a strumento unico di conoscenza (in principio era il Verbo, ed il Verbo era dio...), strumento al di fuori della quale non vi è che l'inconoscibile e, forse, il nulla.

Pur se ne siamo normalmente inconsapevoli, questo nominalismo dal sapore medievale innerva ancor oggi le categorie con cui l'uomo della strada si rapporta alla realtà che lo circonda: cieco alla vitalità ctonia della materia (se non attraverso gli occhi dell'emozione e dell'istinto) egli soggiorna in un mondo fatto di parole e simboli (ne sia prova il rapporto feticistico che intrattiene col danaro), raffrontandosi con questi piuttosto che con il mondo che essi pretenderebbero di descrivere; alla mente dell'uomo contemporaneo sono più vere

le parole che non la realtà materiale dell'universo, tranne, s'intende, quando esso si impone alla sua attenzione attraverso il linguaggio universale delle sensazioni ed emozioni più profonde: piacere, dolore, attrazione e repulsione.

Ma anche in questo caso, ben presto l'essere umano vuol tradurre in parole, in simboli anche i suoi sentimenti e le sue sensazioni, e non è un caso che la psicanalisi, visione del mondo prima ancora che teoria psicologica e strumento terapeutico, basi interamente sulla parola la sua pretesa di curare e guarire i mali dell'animo umano, ergendosi a dogma inappellabile al di fuori del quale non vi sono né salvezza né redenzione.

Alla fine di questo tormentato percorso, di questo scivoloso piano inclinato che si estende dalla filosofia greca al giorno d'oggi, si trova il solipsismo più assoluto, l'idea di essere umano come monade chiusa in sé stessa al di fuori della quale non esiste nulla, non solo la realtà ma neppure le idee, neppure i nomi; siamo all'idealismo soggettivo più estremo, a quel solipsismo che, purtroppo, è causa profonda e maligna dell'incomunicabilità umana che così profondamente pervade la società occidentale contemporanea, generando egoismo e grettezza e precludendo all'uomo non la realizzazione, ma persino la possibilità di pensare ad una società umana, giusta, socialista.

Ed in Italia, purtroppo, siamo messi peggio che in molte altre realtà dell'occidente: il fantasma di don Benedetto Croce, gigante del pensiero idealista con cui pochi tra i pensatori italiani, per non parlare della gente comune, hanno saputo fare i conti, aleggia beffardo sul nostro universo culturale, incrostando di idealismo non solo il comune sentire del popolo italiano, ma il fior fiore dell'intelligenza del Bel Paese; certamente anche l'onnipervasività del Vaticano, che allunga i suoi tentacoli in ogni dove attraverso oratori, catechismi, ore di religione e prediche dal pulpito, non ha aiutato e non aiuta la cultura di massa italiana a compiere quei passi che sarebbero necessari per liberarsi dell'idealismo che la pervade.

A questo punto è necessaria, crediamo, una precisazione: parlando di "idealismo" qualcuno potrebbe essere portato a pensare a qualcosa di positivo, a qualcosa di nobile, altruista ed elevato, e concluderebbe senza fallo che in Italia e nell'occidente, se una forma di pensiero è egemone, questa non è di certo l'idealismo ma piuttosto il materialismo; ma quale errore, quale terribile fraintendimento sarebbe cadere in un simile errore!

L'idealismo, come qui lo intendiamo, non è "vivere e combattere per un ideale", ma semplicemente reputare che la vera realtà non sia quella materiale, ma che essa sia solo il pallido riflesso del "mondo delle idee" o persino del nostro pensiero. Leggendo criticamente la storia dell'occidente, e guardando con attenzione al comportamento delle persone che ci circondano, parrebbe anzi più facile trovare questo tipo di "idealismo morale" nei materialisti filosofici, animati non da flebili principi che la realtà concreta facilmente spazza via con le prime difficoltà pratiche, ma da una solida e realistica visione dialettica del mondo e delle cose.

E lo "spirito"? Non vi è dunque spazio per lo spirito nella filosofia di stampo materialista? Leggendo attentamente Marx, non solo non si trova alcuna negazione dello spirito, ma anzi se ne può apprezzare la natura solida e fondamentale. Ma, si badi bene, il Moro parla di uno spirito che non è qualcosa che promana dall'alto, da un iperurano divino trascendente, ma non è altro che il modo peculiare con cui l'uomo riorganizza in sé, nella sua mente, la sua esperienza della realtà, attraverso il pensiero ed il linguaggio. Uno spirito ben più saldo e reale delle esangui fantasticherie dei mistici di ogni tempo e di ogni luogo.

Ma veniamo al punto conclusivo: se è vera l'ipotesi, e pensiamo che lo sia, per cui nella realtà concreta contemporanea l'idealismo, lungi dall'essere stato sconfitto e considerato solo una bizzarra vestigia di un passato ormai superato, continua ad essere in realtà la

spina dorsale della weltanschauung occidentale, come si spiegherebbero l'enorme progresso scientifico e tecnologico cui il mondo si è trovato ad assistere dall'inizio della rivoluzione industriale ad oggi? Come si spiegherebbe l'approccio empirista alla ricerca scientifica, come si spiegherebbe la pragmaticità che sembra pervadere ogni branca del sapere contemporaneo?

Bisogna, forse, affrontare la questione come un bravo cuoco affronterebbe una cipolla: strato per strato, con pazienza, senza fermarsi alla superficie ma addentrandosi cautamente, armati di sano scetticismo, in "corpore vili", non avendo paura di inoltrarsi in quei "sentieri interrotti" che, pur parendo a prima vista una mera perdita di tempo, rivelano inaspettatamente squarci di comprensione folgoranti come un'epifania.

Vi è sempre alla base di qualunque ricerca, anche della più "evidence based", anche della più asseritamente empirica, un sostrato di carattere peculiare, non basato sull'osservazione ma su categorie a priori: forse che anche lo scienziato più materialista non fa uso del principio di non contraddizione nel condurre i suoi esperimenti? E da dove scaturisce questo principio? Per non parlare poi dei sillogismi e della logica formale, e se vogliamo essere ancor più radicali, della matematica: perché due più due fa quattro?

Gioverebbe a questo punto la rilettura spassionata di un'opera sfortunatamente troppo sottovalutata, "Marxismo ed empiriocriticismo" di V. I. Lenin; con la sua prosa semplice ma profonda, con la sua impagabile ironia e la sua capacità di affrontare tematiche assai complesse in maniera piana e comprensibile, Lenin affonda il bisturi nei rapporti tra realtà, percezione e pensiero, demolendo allo stesso tempo l'idealismo che procede "a priori" da un iperuranio indimostrabile e il rozzo materialismo positivista che si rivelerebbe, ad uno sguardo più accorto, null'altro che una forma più raffinata di idealismo, con la sua pretesa che esistano meccanismi immutabili e congegnati come un orologio di precisione, senza saperne però spiegare l'origine e la natura.

Gioverebbe altresì rileggere "La scienza sovvertita del signor Eugen Dühring" di Engels, pietra miliare dello sviluppo del materialismo dialettico, fondamentale per poter capire la differenza tra una scienza metafisicamente orientata, basata su meta-criteri immutabili e leggi eteronome che andrebbero solo accettate nella loro eternità, ed una scienza dialettica, che recuperi l'approccio dialettico di Hegel basandolo però non sull'idea ma sulla nuda e cruda realtà materiale.

Gioverebbe, e lo dico sottovoce per non turbare le anime belle che idolatrano solo "le magnifiche sorti e progressive" destinando all'oblio perenne tutto ciò che è stato pubblicato prima del ventesimo secolo, rileggere Kant e la sua radicale critica alla metafisica, critica senza la quale non sarebbero stati possibili né Hegel né Marx.

Forse allora si capirebbe come non può esistere alcuna scienza senza un pensiero filosofico che la strutturi, perché senza di esso la scienza si ridurrebbe a mero calcolo, ad ossessiva ricerca delle "risposte giuste" senza peraltro conoscere quali siano le domande da porsi; forse si capirebbe il perché, senza guida filosofica, la scienza continua a tornare, come un cane che divora il suo vomito, all'idealismo prefilosofico proprio del più vieto "pensiero magico".

Sarebbe, infine, come il serpente Ouroboros che si autodivora in un eterno ritorno, traendo dall'osservazione della realtà non un processo dialettico che continuamente la pone sotto esame e la verifica, ma piuttosto da una parte una cristallizzazione dogmatica di leggi immutabili, che non possono mai ed in nessun caso essere messe in discussione, o dall'altra la licenza di creare ad libitum modelli della realtà che, lungi dal basarsi sulla sua osservazione e continua analisi dialettica, prendono spunto da ipotesi del tutto idealiste e indimostrabili: in cosa consisterebbe, se non in questo, il principio di indeterminazione di

Heisenberg, padre della fisica quantistica, della teoria delle stringhe e dei moderni approcci a quella neurobiologia che nega senza appello il libero arbitrio dell'uomo?

Ecco l'orizzonte ultimo della "scienza metafisica moderna": far rientrare dalla finestra ciò che Kant, Hegel, Marx ed Engels avevano cacciato dalla porta principale. Sotto il velame dell'empirismo, della scienza "evidence based", del rigore di esperimenti e misurazioni sempre più precisi, alligna la pretesa di basare i principi che governano la gnoseologia e l'epistemologia su un approccio che, lungi dal provenire dall'osservazione dialettica della realtà materiale, si sviluppano a partire da concetti metafisici che definire "velati di idealismo" sarebbe persino eufemistico.

Abbiamo così terminato questo breve excursus nel mondo dell'idealismo filosofico, excursus che vi invitiamo ad approfondire consultando un buon manuale di storia della filosofia, come ad esempio quello redatto da uno dei più insigni filosofi italiani, Ludovico Geymonat; ma è giunto ormai il momento di abbandonare quelle polverose aule universitarie ove per secoli si è combattuta l'incessante battaglia di cui parlavamo all'inizio, la battaglia senza quartiere e senza fine tra idealismo e materialismo, per dirigere la nostra attenzione nell'agone ove oggi questa battaglia viene combattuta, ovvero il mondo della scienza e della tecnologia.

Il mondo della fisica quantistica, dell'astrofisica, delle neuroscienze e della geologia, quel mondo ove, sotto il velame dell'epistemologia, della matematica e della fisica teorica, l'idra dalle cento teste, l'orrida fenice che sempre risorge dalle sue ceneri, insomma l'illusione idealista che sempre sparge il suo veleno nella mente dell'uomo, ha oggi preso dimora; quel mondo intricato e complesso che i compagni Burgio, Leoni e Sidoli hanno avuto l'ardire e l'intelligenza di provare a leggere e sfidare, in un'opera coraggiosa e profonda che si pone come uno tra i più freschi e moderni tentativi di comprensione di questo problema sempiterno: esiste la realtà al di fuori del pensiero dell'uomo?

Suzzara, 21 luglio 2021

## **Prefazione**

### **L'eurekismo e la riproduzione creativa del reale**

Il tratto distintivo dell'idealismo soggettivo risulta l'affermazione di una presunta dipendenza sia gnoseologica che ontologica dell'essere (miliardi di galassie, le stelle, ecc.) rispetto al pensiero e alle sensazioni degli uomini.

L'idealismo soggettivo, spesso conosciuto con la denominazione di antirealismo ontologico, ha come sua matrice principale la tesi secondo cui non esiste oggetto senza un soggetto umano che lo percepisca (Schopenhauer): quindi "esse is percepi", ossia l'essere dei vari enti naturali consiste nell'essere percepiti dagli esseri umani (Berkeley).

In altre parole il fulcro dell'idealismo soggettivo risulta l'affermata dipendenza, sia gnoseologica che ontologica, dell'essere (le galassie, il sole, ecc.) rispetto al pensiero e alle sensazioni umane: ossia, come affermò Schopenhauer, nella «conoscenza che tutto ciò che è esteso nello spazio» (le stelle, il sole, la luna, le montagne, ecc.), «e cioè il mondo materiale, oggettivo in generale esiste come tale assolutamente nella nostra rappresentazione, e che è falso, anzi assurdo, attribuirgli, in quanto tale, una esistenza fuori da ogni rappresentazione e indipendente dal soggetto conoscitivo, e assumere quindi una materia come semplicemente esistente e dotata di realtà propria».<sup>[1]</sup>

Quindi le stelle, il Sole, la Luna e gli altri oggetti esistono solo se sussiste un "soggetto conoscitivo", un "sostegno" (Schopenhauer) umano che li osserva, misura e interpreta; come affermò a sua volta il fisico – e filosofo idealista – Henry Poincaré, «tutto ciò che non

è pensato è puro nulla», in quella che Lenin definì giustamente come una logica “conclusione” ed esito finale dell’antirealismo ontologico.

Se il nucleo essenziale di ogni idealismo, come sosteneva Hegel nella sua *Logica*, consiste nel «non ritenere vero il finito», quello soggettivo declina tale tesi generale individuando nella coscienza e nell’esistenza umana il vero “sostegno” e la “reale” (si fa per dire, certo) base degli oggetti finiti, stelle, sole e luna compresi.<sup>[2]</sup>

Inevitabilmente l’antirealismo ontologico ritiene falsa, sbagliata e a volte addirittura “assurda”, come nel caso di Schopenhauer, la posizione generale costantemente sostenuta dal realismo ontologico: ossia che i molteplici oggetti hanno «una esistenza fuori di ogni rappresentazione e indipendente dal soggetto conoscitivo» (Schopenhauer), che la materia risulta «semplicemente esistente e dotata di realtà propria» (sempre Schopenhauer) e che quindi – per dirla questa volta con lo scrittore scozzese A. J. Cronin – le stelle stanno a guardare l’umanità, non dipendendo da quest’ultima per la loro genesi e processo di sviluppo, oltre che nella loro decadenza e trasformazione finale.

Non certo casualmente un geniale esponente della tendenza materialista del realismo ontologico, V. I. Lenin, notò a tal proposito che «il punto di vista giusto, quello del materialismo dialettico, deve essere formulato così: gli elettroni, l’etere e *tutto il resto* esistono o no al di fuori della coscienza umana, come realtà oggettiva? È a questo problema che gli studiosi devono rispondere senza esitazione ed essi rispondono sempre *affermativamente*, allo stesso modo che ammettono l’esistenza della natura come anteriore alla nascita dell’uomo e della materia organica. La questione è così risolta in favore del materialismo, poiché, come abbiamo già detto, la nozione della materia non significa assolutamente nient’altro dal punto di vista della teoria della conoscenza che la realtà oggettiva, la cui esistenza è indipendente dalla coscienza umana e che è riflessa da questa».

<sup>[3]</sup>

Viceversa, almeno nell’universo mentale proposto dall’idealismo soggettivo, gli elettroni, le galassie, le stelle, «i soli e i pianeti senza un occhio che li veda e un intelletto che li riconosca» non sono più comprensibili e «intelligibili di un sideroxylon», ossia di un ferro di legno: è sempre Schopenhauer che parla con estrema chiarezza continuando a illuminarci, a modo suo, su un’importante questione che, a partire dall’India di quattordici secoli fa, assilla e interessa carsicamente il processo di riflessione filosofico.<sup>[4]</sup>

L’universo mentale dell’antirealismo ontologico è stato rappresentato in modo splendido dal reazionario ma geniale J. L. Borges, nel suo racconto *Tlön, Uqbar, Orbis Tertius* pubblicato nel 1940 all’interno del libro *Finzioni*.

In tale narrazione si immagina che all’Hotel de Adrogué fosse stato a lungo ospite un ingegnere inglese, Herbert Ashe, che giocava a scacchi con il padre di Borges.

Dopo la sua morte Borges venne fortuitamente in possesso di un pacchetto sigillato, che era stato inviato all’ingegnere Ashe qualche giorno prima che egli morisse, rimanendo nel bar dell’Hotel. Con meraviglia egli trovò l’undicesimo volume della *First Encyclopaedia of Tlön*, nella cui prima pagina era impresso un timbro con la scritta: *Orbis Tertius*.

Il narratore abbandona a quel punto «le vesti dell’investigatore e si dedica con partecipazione al racconto del mondo di Tlön, risultante dal volume enciclopedico di cui è venuto in possesso.

Tlön è ora un pianeta, con le sue nazioni. Vi impera l’idealismo, segnatamente quello berkeleiano; la cultura classica comprende ivi una sola disciplina: la psicologia. Non vi si concepisce lo spazio ed anche la successione degli eventi è soltanto un’associazione di idee. Le scuole tlöniste negano il tempo.

Gli oggetti sono immateriali, sono percezioni della mente (*Esse est percipi*).

Essi vengono convocati o obliati secondo la necessità, nella letteratura secondo la necessità poetica.

La lingua è congetturale e non contempla il sostantivo, che, nell'emisfero australe, è sostituito da verbi impersonali, qualificati da suffissi con valore avverbiale; in quello boreale, da un'accumulazione di aggettivi.

La metafisica è un ramo della letteratura fantastica; la filosofia è un gioco dialettico, una filosofia del "come se". Il materialismo è motivo di scandalo e chi lo sostiene è eretico.

Il fatto che gli oggetti – i hrönir – siano prodotti del pensiero consente di modificare anche il passato, l'arqueo-logia, la storia.

Non c'è identità personale e il soggetto della conoscenza è ivi unico ed eterno.

Da ciò discende che la letteratura è opera d'un solo autore ed i libri hanno tutti lo stesso argomento, con tutte le permutazioni immaginabili.

Il problema fondamentale è: chi furono gli inventori di Tlön? Si pensa ad una società segreta sotto la direzione di un oscuro uomo di genio. Al principio Tlön apparve come un puro caos, ma ora si sa che è un cosmo, le cui leggi sono opera dell'uomo». [5]

Borges descrive dunque un mondo alternativo dominato dall'idealismo soggettivo, nel quale non esiste causalità e dove il cosmo viene considerato come "un insieme di processi mentali", prodotti proprio dagli abitanti di Tlön.

Borges infatti immagina un mondo nel quale «non è esagerato affermare che la cultura classica di Tlön comprende una sola disciplina: la psicologia. Le altre, le sono subordinate. Ho già detto che gli abitanti di questo pianeta concepiscono l'universo come una serie di processi mentali, che non si svolgono nello spazio, ma successivamente, nel tempo. Spinoza attribuisce alla sua inesauribile divinità i modi del pensiero e dell'estensione; su Tlön, nessuno comprenderebbe la giustapposizione del secondo (che caratterizza solo alcuni stati) e del primo, che è un sinonimo perfetto del cosmo. In altre parole: non concepiscono che lo spaziale perduri nel tempo. La percezione di una fumata all'orizzonte, e poi della campagna incendiata, e poi della sigaretta mal spenta che provocò l'incendio, è considerata un esempio di associazione di idee.

Questo monismo o idealismo totale invalida la scienza. Spiegare (o giudicare) un fatto, è unirlo a un altro fatto; ma quest'unione, su Tlön, corrisponde a uno stato posteriore del soggetto, e non s'applica allo stato anteriore, dunque non lo illumina. Ogni stato mentale è irreducibile: il solo fatto di nominarlo – id est, di classificarlo – comporta una falsificazione. Da ciò, sembrerebbe potersi dedurre che su Tlön non si danno scienze, né ragionamenti di sorta. La verità, paradossale, è che le scienze colà esistono, e in numero quasi sterminato. Delle filosofie, nell'emisfero boreale, accade ciò che nell'emisfero australe accade dei sostantivi: il fatto che ogni filosofia non possa essere, in partenza, che un gioco dialettico, una Philosophie des Als Ob, ha contribuito a moltiplicarle. Abbondano i sistemi incredibili, ma di architettura gradevole o di carattere sensazionale. I metafisici di Tlön non cercano la verità e neppure la verosimiglianza, ma la sorpresa. Giudicano la metafisica un ramo della letteratura fantastica».

In questo mondo "idealista totale", paradossalmente risulta quasi incomprensibile proprio il realismo/materialismo, con la sua tesi sull'esistenza degli oggetti (le "nove monete di rame") indipendente-mente dall'uomo e dalla sua coscienza.

«Tra le dottrine di Tlön, nessuna ha sollevato tanto scalpore come il materialismo. Alcuni pensatori ne hanno dato una formulazione, ma in termini più fervidi che chiari, come chi sa di proporre un paradosso. Per facilitare l'intendimento di una tesi così inconcepibile, un eresiarca del secolo XI escogitò il sofisma delle nove monete di rame, la cui scandalosa rinomanza equivale, su Tlön, a quella delle aporie eleatiche. Di questo "ragionamento

specioso” si hanno molte versioni, che differiscono quanto al numero delle monete o a quello dei ritrovamenti; ecco la più comune:

Il martedì, X, tornando a casa per un sentiero deserto, perde nove monete di rame. Il giovedì, Y trova sul sentiero quattro monete, un poco arrugginite per la pioggia del mercoledì. Il venerdì, Z scopre tre monete sullo stesso sentiero e lo stesso venerdì, di mattina, X ne ritrova due sulla soglia di casa sua.

Da questa storia l'eresiarca pretendeva dedurre la realtà – cioè la continuità – delle nove monete recuperate.

È assurdo (afferitava) immaginare che quattro delle monete non siano esistite dal martedì al giovedì, tre dal martedì al venerdì pomeriggio, e due dal martedì al venerdì mattina. È logico pensare che esse siano esistite – anche se in un certo modo segreto, di comprensione vietata agli uomini – in tutti i momenti di questi tre periodi.

Il linguaggio di Tlön si prestava male alla formulazione di questo paradosso; i più non lo compresero. I difensori del senso comune si limitarono, al principio, a negare la veracità della storia. Ripeterono che si trattava di un inganno verbale, fondato sull'impiego temerario di due voci neologiche, non consacrate dall'uso ed estranee ad ogni pensare severo: i verbi trovare e perdere, che comportavano, qui, una petizione di principio, poiché supponevano l'identità delle prime nove monete e delle seconde. Denunciarono la perfidia circostanza di quell'“un poco arrugginite per la pioggia del mercoledì”, che presuppone ciò che si tratta di dimostrare: la persistenza delle quattro monete tra il martedì e il giovedì. Osservarono che altro è uguaglianza, altro identità; e prospettarono, in guisa di *reductio ad absurdum*, il caso ipotetico di nove uomini che in nove notti successive provano un vivo dolore. Non sarebbe assurdo – chiesero – pretendere che questo dolore sia lo stesso? Aggiunsero che l'eresiarca era stato mosso unicamente dal proposito blasfemo di attribuire la divina categoria dell'essere ad alcune semplici monete; e rilevarono che colui a volte negava la pluralità, altre no. Se l'uguaglianza comporta identità – argomentarono – bisognerebbe anche ammettere che le nove monete sono una moneta sola». [6]

Dopo che anche Borges ha levato il velo sull'universo mentale, profondamente malato, dell'idealismo soggettivo, per concludere il processo di definizione dell'antirealismo/realismo ontologico serve solo precisare che tale questione teorica deve essere distinta da quella del realismo scientifico, relativa alle verità delle teorie scientifiche. A tal proposito G. Fornero e S. Tassinari hanno notato correttamente, nel loro interessante libro *Le filosofie del Novecento*, che «vanno tuttavia compiute in via preliminare almeno due distinzioni. Innanzitutto fra un *realismo ontologico* e uno *scientifico*: il primo si pone la questione di che cosa esista realmente e riguarda dunque le nostre teorie sul mondo esterno (la cui esistenza non era stata negata neppure da idealisti come Berkeley): in genere esso crede all'esistenza effettiva e concreta delle entità inosservabili di cui ci serviamo per spiegare quelle osservabili. Il secondo, invece, si pone la questione del valore conoscitivo delle teorie scientifiche e del loro rapporto con la realtà esterna, l'oggetto delle teorie stesse; in linea di massima esso crede che esista una corrispondenza fra quanto asserito dalle teorie e l'effettivo stato di fatto della realtà e sottintende tacitamente l'esistenza del mondo esterno. Un'altra distinzione è quella fra un realismo sulle teorie e uno sulle verità; per il primo le teorie sono vere e dunque parlano del mondo così com'è, cioè descrivendolo, mentre il secondo (che pertanto si impegna meno da un punto di vista ontologico) si limita ad asserire che le entità di cui le teorie parlano esistono davvero». [7]

Ma a questo punto bisogna affrontare il toro (ontologico) per le corna: ha ragione Schopenhauer a definire sbagliata e “assurda” la teoria realista, o viceversa risultano errate e assurde le tesi dell'idealismo soggettivo relative al “nessun oggetto senza soggetto”? [8]

Da quale delle due – inconciliabili e opposte – parti sta la verità?

Hanno forse ragione gli immaginari abitanti di Tlön dunque, con la loro visione ontologica per cui gli oggetti – ivi compresa la loro stessa esistenza – costituiscono un sottoprodotto dell'attività mentale, o viceversa la cosmo-visione realista dell'universo?

La verità può essere definita, seguendo il geniale ma quasi dimenticato filosofo E. Ilyenkov, come il processo infinito e sempre approssimativo di riproduzione e ricostruzione mentale della realtà esterna in continua trasformazione da parte del pensiero umano attraverso la praxis sociale, i sensi e le osservazioni empiriche, le diverse forme di linguaggio e le categorie logiche, gli esperimenti e le leggi scientifiche, le forme ideali e i simboli, i disegni e altri strumenti cognitivi: ma la realtà esterna al pensiero esiste indipendentemente dalla “cosa nel pensiero”, ossia dal mondo ricostruito e riprodotto dal pensiero stesso sul piano ideale?[9]

Le risposte a tali domande ed enigmi ontologici sono scritte nel vento impetuoso della praxis sociale umana, come aveva del resto previsto Marx nelle sue formidabili *Tesi su Feuerbach*.

In tale ipersintetico lavoro, il grande filosofo tedesco sottolineò che «la questione se al pensiero umano appartenga una verità oggettiva non è una questione teorica, ma pratica. È nell'attività pratica che l'uomo deve dimostrare la verità, cioè la realtà e il potere, il carattere terreno del suo pensiero. La disputa sulla realtà o non-realtà di un pensiero che si isola dalla pratica è una questione puramente scolastica».[10]

Non si tratta di “antifilosofia”, come ha erroneamente sostenuto B. Groys, ma viceversa di un livello superiore di riflessione teorica nel quale proprio la ragione ammette, attraverso l'uso della dialettica, la centralità della praxis collettiva per l'effettiva soluzione dei molteplici problemi filosofici, una volta che la pratica sociale è collegata e unita strettamente alla “comprensione” (Marx, ottava tesi su Feuerbach) di quest'ultima da parte del pensiero e dell'auto coscienza umana.[11]

Nel 1844, ossia nei suoi splendidi *Manoscritti economico-filosofici*, Marx aveva del resto già collegato esplicitamente realismo ontologico e praxis umana quando notò, con grande lucidità, che «gli oggetti dei suoi impulsi» (degli impulsi dell'uomo) «esistono fuori di lui, come oggetti da lui indipendenti» (ripetiamo: come “oggetti indipendenti” dall'uomo) «ma questi oggetti sono oggetti del suo bisogno, oggetti essenziali, indispensabili ad attuare e confermare le sue forze essenziali... La fame è un bisogno naturale; essa quindi ha bisogno di una natura fuori di sé, di un oggetto fuori di sé» (oggetto fuori dell'uomo) «per soddisfarsi e calmarsi. La fame è il bisogno oggettivo che un corpo ha di un oggetto esterno a lui...».[12]

Certo, molto prima di Marx, seppure senza un'indispensabile riflessione su tali questioni, il filosofo cinico Diogene di Sinope aveva confutato efficacemente nel IV secolo a.C. i paradossi di Zenone sull'inesistenza del movimento proprio con l'azione, alzandosi e camminando di fronte all'avversario; nell'opera di Molière intitolata *Il matrimonio di Sganarello*, quest'ultimo demolì i dubbi e lo scetticismo generalizzato del dottor Marfurio relativo alla verità bastonandolo in modo veritiero e indiscutibile, mentre il poeta e saggista Samuel Johnson a sua volta infirmò con l'azione la teoria del vescovo Berkeley sull'inesistenza della materia colpendo una grossa pietra, con un calcio così forte da farla rimbalzare e affermando subito “Ecco come la confuto”.[13]

Tuttavia serve e risulta assolutamente indispensabile un processo di valutazione teorica rispetto alla praxis sociale umana, innanzitutto focalizzando l'attenzione su specifiche forme di pratica sociale quali astrofisica, geologia e biologia che confermano la teoria realista, smentendo simultanea mente le tesi dell'idealismo soggettivo: a partire dalla

clamorosa scoperta, nel 1917, di almeno cento miliardi di galassie in precedenza assolutamente ignote al genere umano.

Vanno pertanto costruite tutta una serie di categorie teoriche, in qualità di indispensabili strumenti di produzione di elaborazione filosofica sulla tematica del realismo/antirealismo, partendo dal costante eureka della conoscenza umana: ossia dal processo continuo di ritrovamento di nuove entità e oggetti sconosciuti e ignoti in precedenza anche solo come presenza materiale.

Il decisivo salto di qualità gnoseologico e il punto di non ritorno di natura epistemologica, sia per la scienza che per il processo di teorizzazione filosofica, non risiede infatti nel “nobile” e ben conosciuto settore della pratica sperimentale e del metodo sperimentale ma, invece, nel trascurato, “operaio” e “non sedotto dalla matematica” segmento della praxis teso al rinvenimento di nuovi oggetti, non diretta mente dipendente da leggi ed equazioni scientifiche.[\[14\]](#)

Il naturale ruolo sociale svolto dall'eureka, all'interno sia della scienza che del processo di sviluppo del genere umano, era stato in parte compreso da Karl Marx. Nel terzo libro de *Il Capitale*, infatti, il geniale scienziato e rivoluzionario tedesco aveva forgiato l'intrigante e assai utile categoria del lavoro universale, specificando che per esso “si intende ogni lavoro scientifico, ogni scoperta, ogni invenzione. Esso dipende in parte dalla cooperazione tra i vivi, in parte dall'utilizzazione del lavoro dei morti»: ma anche questa notevole scoperta scientifica di Marx era stata lasciata quasi del tutto ad ammuffire, rischiando di cadere preda della critica roditrice del vuoto mentale nichilista.[\[15\]](#)

Ma perché l'eureka è diventato tanto importante, almeno da quel felice gennaio del 1612 quando Galileo Galilei scoprì dei satelliti di Giove?

Lo scopo principale delle scienze naturali risulta la conoscenza del mondo, del “cosa, come e perché” dell'universo: e a tal fine serve, come condizione preliminare, una mappa precisa ed esatta del cosmo, dai quark fino ad arrivare ai giganteschi ammassi di galassie, che non può che essere prodotta ritrovando, osservando e registrando i diversi processi/oggetti materiali concretamente esistenti nelle loro connessioni reciproche, come quelle che esistono tra galassie e stelle, tra stelle e sistemi solari e via scendendo di scala per arrivare al subuniverso quantistico, in modo tale da costruire l'infrastruttura, le fondamenta e i muri portanti della scienza.

La storia di quest'ultima, nel corso degli ultimi secoli e dal gennaio 1610 fino all'inizio del terzo millennio, è pertanto rappresentata legittimamente anche dal processo di costruzione di tale supermappa, che comprende fenomeni e oggetti naturali – almeno cento miliardi di galassie, milioni di specie di batteri, le onde gravitazionali create dalla collisione di due buchi neri, le particelle subatomiche a partire dal resiliente protone, ecc. – impensabili e inimmaginabili ancora ai tempi del grande Galileo Galilei, spostando in avanti “le frontiere della nostra conoscenza in tutte le direzioni”, come aveva evidenziato Enrico Fermi nel dicembre del 1938.[\[16\]](#)

L'eureka costituisce una variabile dipendente dallo sviluppo degli strumenti sociali di ricerca tecnoscientifici (telescopio, microscopio, ecc.), dalla quantità/qualità degli esseri umani concretamente impegnati nella ricerca sul mondo naturale e dal “lavoro universale” (Marx) formato dalle scoperte scientifiche accumulate in precedenza.

Si tratta di un arcipelago teorico-concreto quasi incontaminato, in gran parte ancora da indagare e svelare facendolo uscire dallo scoperto, costruito mano a mano dalla praxis collettiva e dalla riflessione umana, nel quale coincidono la scoperta dell'oggetto – finora – ignoto, il controllo scientifico sulla sua reale presenza ontologica e il processo di apprendimento su quest'ultimo: vengono quindi pienamente rispettati i capisaldi del

metodo scientifico, ossia la ripetibilità degli esperimenti/osservazioni e la conferma dei risultati ottenuti da parte di qualunque essere umano dotato di strumenti adeguati (telescopi, ecc.).

L'eurekismo, inteso come pratica sociale umana, si rivela subito una potente arma dotata di grande potenzialità anche nei confronti del campo filosofico una volta analizzata nel suo fulcro essenziale, ossia il processo di trasformazione della natura ignota in conoscenza umana.

Innanzitutto esso costituisce un'attività soggettiva intrisa e composta da progettualità, azioni e sensazioni umane, ma tuttavia allo stesso tempo ha acquisito via via simultaneamente un senso e un valore oggettivo attraverso i mezzi di osservazione scientifica, passando dal telescopio di Galileo Galilei fino ai microscopi e allo spettrometro di massa, di datazione (quali ad esempio i metodi di datazione all'uranio-piombo e al potassio-argon, il sistema della "candela standard" e gli strumenti spettroscopici impiegati al fine di calcolare le distanze tra stelle e galassie, ecc.) e di misurazione, utilizzati ormai molto spesso, a partire soprattutto dall'ultimo secolo, all'interno della praxis scientifica: risulta quindi una pratica iperverificabile e databile, rispetto agli oggetti da essa via via ritrovati.

Per quanto riguarda poi il suo sottoprodotto e il risultato centrale, l'eurekismo stabilisce in modo inevitabile e per così dire strutturale l'indipendenza ontologica dei nuovi oggetti, processi e tipologie di enti mano a mano ritrovati, dato che senza tale condizione fondamentale verrebbe subito meno lo stesso status di reale scoperta relativa ai nuovi fenomeni/cose naturali ed essa si rivelerebbe invece come un colossale errore, anche nel migliore dei casi. Siamo dunque in presenza di una logica inesorabile "della presenza" che discende proprio dalla praxis del concreto e indiscutibile rinvenimento di nuovi oggetti e processi naturali, preesistenti sul piano ontologico all'attività scientifica che li porta alla luce ma simultaneamente ignoti in precedenza come enti (e tipologie di enti) ben separati e distinti dagli altri: come avvenne nel caso particolare dell'ossigeno scoperto nel 1778 da Lavoisier, in qualità di elemento chimico diverso da tutti i restanti e, soprattutto, dall'inesistente flogisto.

Tale forma specifica di indipendenza ontologica tra l'altro si rafforza nei numerosissimi casi concreti di oggetti (e tipologie di enti) scoperti ex novo e datati con sicurezza in tempi assai lontani del passato, nel quale l'Homo sapiens sapiens, oltre che i suoi antenati anche più remoti, non esisteva né poteva esistere: dotati e muniti, quindi, di una doppia indipendenza ontologica, la seconda di natura temporale.

Attraverso e grazie alla pratica scientifica, ivi compresa l'attribuzione di un'età relativamente sicura, emerge dunque un protagonismo del soggetto cognitivo altrettanto indiscutibile della sicurezza rispetto al ritrovamento e alla datazione dei nuovi oggetti e processi naturali, creando un particolare shock e "SCOSSA" ontologica: e cioè il Soggetto Comprende l'Oggetto Senza Soggetto Antecedente, eliminando simultaneamente l'orrendo, pietrificante e illusorio velo di Maya dell'insicurezza, più o meno mascherata, rispetto all'esistenza indipendente e autonoma del mondo esterno, dato che proprio l'agente innegabile e il vettore evidente dell'attività scientifica trascende se stesso dimostrando come gli enti naturali esistessero prima e indipendentemente dall'Homo sapiens stesso, dall'artefice dei nuovi rinvenimenti e individuazioni di oggetti ignoti in precedenza.

L'eurekismo rivela altresì anche quella particolare dialettica tra passato e presente che si esprime anche attraverso la verifica attuale, nel nostro tempo rispetto ai multiformi oggetti formati invece in epoche molto remote, durante le quali non si era ancora formato né il genere umano né i suoi più lontani antenati: esso costituisce pertanto l'unica, anche se limitata e particolare, macchina del tempo attualmente a disposizione del genere umano,

permettendo di analizzare tutta una serie di enti e processi materiali per come essi risultavano essere nel passato, a volte anche più dei 13 miliardi di anni or sono, come nel caso delle galassie più lontane finora rinvenute dall'attività collettiva umana.

In astronomia guardare lontano nello spazio infatti significa, simultaneamente e necessariamente, anche andare indietro nel tempo vista la velocità non infinita della luce con la quale si studiano i corpi celesti e che, per arrivare fino a noi da questi ultimi, impiega un arco temporale che dipende dalla distanza che separa la Terra dagli oggetti in via di osservazione: quanto più guardiamo in lontananza nello spazio, tanto più si torna indietro in epoche remote ed arcaiche.

Proprio l'attività eureka trasforma inoltre immediatamente qualunque nuovo ente e dinamica naturale rinvenuta dall'uomo in preziose informazioni, dati empirici e immagini a disposizione della nostra specie, cambiando quindi la materialità della natura in un elemento mentale: il nuovo ente, ossia la nuova realtà rinvenuta, viene dunque "tradotto e trasferito" nel cervello umano, come del resto venne indicato, nel senso più ampio possibile, da Marx nel gennaio del 1873, e alla fine della sua spettacolare postfazione al primo libro de *Il Capitale*, permettendo dunque al soggetto umano di comprendere ed essere sicuro che "l'oggetto" (nuove galassie, pianeti, nuove specie di batteri, ecc.) esisteva indipendentemente da lui stesso, dalla sua presenza, sensi e azione collettiva, ivi compresa ovviamente la stessa praxis eureka.

Come suo ulteriore sottoprodotto, inoltre, la sezione di attività scientifica in via di esame produce inevitabilmente una fondamentale contraddizione dialettica tra vecchio e nuovo, da intendersi come asimmetria in via di costante trasformazione creatasi tra il "vecchio mondo" conosciuto dal genere umano e quello nuovo, invece costituito dalle informazioni via via accumulate su tutti i fenomeni e gli enti naturali ignoti in precedenza alla nostra specie.

Tali nuove conoscenze tra l'altro vengono ormai da molto tempo archiviate e conservate, diventando quindi riproducibili potenzialmente all'infinito, grazie ai mezzi costruiti dall'uomo a tale scopo (impianti di registrazione sonora e/o visiva, ecc.): ormai si può affermare, a tal proposito, che "scoperto una volta, scoperto e verificabile per sempre", visto e considerato lo spettacolare progresso tecnologico che avviene in questo specifico settore della pratica gnoseologica umana.

L'eurekismo svolge altresì un triplice e simultaneo ruolo teorico: verifica e legittimazione nei confronti del realismo filosofico, vista l'indipendenza ontologica posseduta strutturalmente dai nuovi oggetti/processi scoperti, ma simultaneamente falsifica e confuta l'idealismo soggettivo e la sua tesi centrale del "nessun oggetto senza soggetto", visto che fin da subito emerge come i nuovi processi materiali rinvenuti non fossero noti in precedenza, fino all'attimo della scoperta, al "soggetto" di derivazione schopenhaueriana.

Ma non solo: il processo continuo di scoperte di nuovi oggetti costituito dall'eurekismo aiuta altresì, con il suo trionfo spettacolare e plurisecolare, a rendere insostenibile anche la posizione delle multiformi teorie dell'antirealismo epistemologico (costruttivismo, ecc.) a partire dal loro precursore, quello strumentalismo di Dewey e Mach secondo il quale le teorie scientifiche non sono descrizioni veritiere della realtà fisica, ma invece semplici strumenti più o meno efficaci per organizzare, rappresentare e prevedere fenomeni osservabili. Una volta fatta propria e acquisita la concretissima realtà secondo cui la scienza è composta anche, e in misura assai considerevole, dal continuo successo nel ritrovamento indiscutibile di enti, processi e oggetti sconosciuti in precedenza agli scienziati-osservatori e al genere umano, da miliardi di galassie fino ai quark, crolla simultaneamente non solo l'antirealismo ontologico ma anche tutte le tesi che riproducono, in modo più o meno

creativo, quelle già avanzate un secolo fa da Mach e Dewey.

L'iperpotenza concreta e teorica della pratica eureka, come del resto altre forme di azione scientifica, compie dunque la "magia" di trasformare la non-conoscenza in conoscenza, rendendo noti al genere umano sia il processo di riproduzione materiale che almeno alcune delle caratteristiche dei nuovi oggetti ritrovati, dalle onde gravitazionali fino ad arrivare all'antimateria, alla radiazione cosmica e ai quark: si realizza pertanto un concreto processo di accumulazione di nuovi dati e inedite informazioni, di valore indiscutibile e oggettivo, in un processo a spirale che non può che accrescere le proprie potenzialità e poteri concreti nel futuro, a partire dal particolare "triangolo d'oro delle scoperte" avente per oggetto nuove galassie/stelle, nuovi pianeti extrasolari (alcuni dei quali probabilmente adatti per lo sviluppo della vita) e nuove specie viventi prima ignote, sul nostro pianeta, a partire dai batteri.

Le potenzialità che si aprono nel futuro all'eurekismo scientifico risultano in ogni caso gigantesche sul piano quantitativo persino nell'ipotesi peggiore, dato che gli innumerevoli oggetti ancora da scoprire (con altissimo livello di probabilità) nel settore delle galassie e delle specie viventi terrestri gli assicurano nei prossimi decenni di mantenere un ruolo importante nel processo di sviluppo scientifico: la prima immagine e prova visiva diretta di un buco nero, ottenuta all'inizio del 2019 dall'Event Horizon Telescope Consortium osservando il buco nero denominato M87, non rimarrà ad esempio isolata e solitaria per un lungo periodo.[\[17\]](#)

Grazie allo sviluppo continuo degli strumenti di osservazione e calcolo scientifici, quali ad esempio l'interferometria astronomica (tecnica che si basa sul principio di interferenza delle onde elettromagnetiche, consentendo di ottenere elevati poteri risolutivi), l'intelligenza artificiale e i computer quantistici, l'eurekismo potrà espandere ulteriormente la sua efficacia e il suo raggio di azione anche nel corso del XXI secolo, come del resto è già avvenuto nel caso dell'onda gravitazionale scoperta nell'agosto del 2019 e creata dalla collaborazione tra tre stelle a neutroni, osservate sia nell'agosto del 2017 che nell'aprile del 2019.[\[18\]](#)

La dinamica impetuosa di ritrovamento di nuove entità/processi, nella quale confluiscono praxis e materialità, dialettica tra possibile e reale, scienza e riflessione teorica su di essa diventa a sua volta parte integrante del sopracitato lavoro universale, manifestando ed esprimendo due proprietà tipiche di quest'ultimo.

Il patrimonio inestimabile costituito dal lavoro universale, ivi compresi i sottoprodotti dell'eurekismo, non rimane assoluta-mente statico e immutabile, ma invece risulta un tesoro portato strutturalmente ad aumentare e accrescersi, più o meno rapidamente grazie alla pratica collettiva del genere umano, alla combinazione dialettica tra il "lavoro dei morti" e l'esperienza scientifica-tecnologica delle nuove generazioni, rappresenta pertanto una risorsa non solo inesauribile ma anche in via di accumulazione esponenziale.

L'"Eldorado" in via di analisi costituisce altresì potenzial-mente un bene comune e un patrimonio collettivo del genere umano: un "commons", secondo la terminologia inglese, al pari del Sole e del vento, dell'acqua e delle altre forze naturali, non prodotte dall'attività umana; larga parte del lavoro universale, come aveva sottolineato ad arte Marx, costituisce infatti un sottoprodotto del "lavoro dei morti" che, almeno finora, non hanno mai avanzato rivendicazioni particolari sulle loro precedenti scoperte, partendo da Galilei per arrivare al grande Albert Einstein con le sue onde gravitazionali e la trasformazione della materia in energia (e viceversa).

Eurekismo, ma non solo esso.

Va introdotto altresì nel continente filosofico anche il concetto teorico di coesistenza

materiale tra passato e presente in qualunque ente, un microsecondo dopo la sua genesi concreta: ad esempio un protone risulta contemporaneamente il protone del presente ma anche la sua resiliente storia durata quasi 14 miliardi di anni, una galassia è allo stesso tempo la sua situazione attuale e quella antecedente, ogni uomo si rivela sia l'essere del suo tempo attuale che anche la sua storia precedente, a partire dal suo patrimonio genetico ereditario oltre che dai resistentissimi ed eonici protoni che lo compongono fin dalla sua nascita.

L'identità, intesa come sintesi dialettica tra continuità e trasformazione nel tempo, si rivela anche nella contraddittoria ma concretissima coesistenza tra presente e passato all'interno di ogni processo naturale, dai quark fino alle galassie e agli uomini.

Essa si basa su processi concretissimi quali il parziale inserimento, seppur mutevole e cangiante, della struttura del passato di ogni ente in quella del suo presente; sulla costante azione dell'entropia (ossia aumento del disordine) nel corso del tempo; sulla parziale continuità nel passaggio delle informazioni (ivi comprese quelle genetiche) dei tempi andati in quelle invece del presente; sulla parziale coesistenza del mondo subatomico del passato, a partire dai protoni, nella nostra realtà materiale attuale e, infine, sull'inevitabile inclusione della durata e resilienza nel passato, all'interno della contemporaneità di ogni oggetto.

Anche se il rapporto tra presente e passato risulta diverso per ogni ente naturale e si rivela anche nel continuo mutamento all'interno di ciascuno di loro, la legge ontologica della coesistenza universale tra presente e passato comporta tutta una serie di conseguenze filosofiche: ivi compresa l'incorporazione dell'età passata di ogni ente (dalle galassie ai quark agli esseri umani) nelle ineliminabili caratteristiche principali del presente di qualunque processo naturale, con conseguenze stellarmente deleterie e sicuramente "radioattive" per la teoria dell'antirealismo ontologico che esamineremo in seguito.

Altri utili "attrezzi" teorico-filosofici che saranno usati in questo saggio riguardano:

- l'ampliamento della tradizionale concezione della scienza, imperniata su leggi ed equazioni, con la derivata modifica sia della storia che della filosofia di quest'ultima, introducendo come elemento centrale e prioritario nel suo processo di sviluppo a partire dal 1540/1610 proprio il sopraccitato eureka; partendo dall'epocale rinvenimento dei satelliti medicei da parte di Galileo Galilei nel gennaio del 1610, passando mano a mano al ritrovamento della cellula nelle piante e negli animali (giustamente esaltata da Engels in una sua lettera a Marx del 14 luglio 1858), per arrivare all'individuazione durante l'ultimo secolo di almeno cento miliardi di galassie, del dna e rna, dei quark e della materia/energia oscura, per limitarsi a pochi esempi; [\[19\]](#)

- la costruzione delle basi fondamentali per un'ontologia antinichilista, capace di sintetizzare e utilizzare grandi scoperte scientifiche quali l'effetto Casimir e la presenza nel vuoto quantistico di coppie di particelle-antiparticelle virtuali che si autodistruggono;

- l'algoritmo ontologico che, partendo da fatti indiscutibili ed escludendo opzioni assurde, pone l'idealismo soggettivo di fronte a due sole alternative di interpretazione di determinati fenomeni, entrambe autodistruttive per le teorie antirealiste;

- la categoria teorica (e realtà scientifica) della marginalizzazione spaziotemporale umana all'interno dell'universo, con Copernico e la scoperta dell'eliocentrismo (1543, *De revolutionibus orbium coelestium*): un processo di autolimitazione ontologica del genere umano rispetto alle coordinate spaziotemporali dell'universo che, paradossalmente, è andato quasi di pari passo proprio con il gigantesco e prometeico processo di espansione delle fenomenali capacità e conoscenze collettive della nostra specie, ivi compresa la formidabile dinamica di ritrovamento di nuovi oggetti avviata su larga scala da Galileo

Galilei, nel gennaio del 1610;

- un processo di superaccumulazione multilaterale di prove, strumenti teorici ed esperimenti mentali che permettono di trasformare la filosofia in scienza risolvendo problemi teorici che deve via via affrontare;
- la categoria di enti inosservabili dai sensi umani, ma simultaneamente osservati (ultrasuoni, galassie lontane, ecc.) attraverso gli strumenti di rilevazione degli oggetti fuori della portata dei sensi umani;
- il concetto di “kamikaze filosofici”, comprendente al suo interno le teorie che si autodistruggono quali lo scetticismo, il solipsismo, l’antisoggettivismo estremo del tipo “Io non esisto” e lo stesso idealismo soggettivo;
- la creatività non genetica che si oggettiva (chopper, fuoco domestico, ecc.) attraverso la progettualità non genetica, la produzione di strumenti con altri strumenti, l’estrema plasticità e l’autosuperamento dei limiti endogeni;
- il concetto di indipendenza ontologica: da intendersi come combinazione dialettica tra la presenza almeno di una limitata barriera e “diaframma” (la carica repulsiva posseduta dal quark, la massa/carica negativa del resiliente protone, la membrana cellulare nei batteri, la pelle nei mammiferi, ecc.) di un dato ente rispetto agli altri oggetti e di un concreto, anche se relativo e limitato, distacco del processo di riproduzione materiale di un determinato ente rispetto a quelli invece espressi da altri oggetti (a titolo di esempio si pensi agli elementi che differenziano il rapporto madre/prole prima e subito dopo il parto, a tutto ciò che rende ontologicamente separato dalla madre il neonato dopo il parto, a differenza del feto);[\[20\]](#)
- il realismo sofisticato della praxis, che scavalca la vecchia obiezione antirealistica per cui “percepriamo solo con i sensi” e dimostra l’irriducibilità del reale all’universo mentale degli uomini;
- il processo di superaccumulazione multilaterale di dati e scoperte empiriche relative a enti naturali prima ignoti, partendo dal settore delle galassie prima sconosciute fino ad arrivare ai quark passando via via per le innumerevoli specie di batteri, ignorate completamente dal genere umano prima del 1660, che popolano la meravigliosa ma fragile crosta terrestre;
- il concetto di crescente trasparenza ontologica del cosmo – grazie alle nuove e continue esplorazioni tecnoscientifiche – contrapposto a una “opacità” presunta di quest’ultimo, vigente invece prima della sopracitata superaccumulazione di ritrovamenti di processi materiali sconosciuti in precedenza e avviata da Galileo nel 1610;
- la sostituzione della teoria gnoseologica del riflesso con la categoria di riproduzione creativa del reale, in continua trasformazione: già Marx nel 1873 aveva definito l’elemento ideale come materialità “trasferita e tradotta nella mente degli uomini”, le diverse onde luminose che colpiscono la retina degli occhi vengono “trasferite e tradotte” nei diversi colori dalla combinazione senso visivo-cervello, colori e produzione di musica (il canto degli uccelli) costituiscono la primordiale forma d’arte elaborata dal mondo animale;
- l’introduzione del paradigma oggettivo (e anti-idealista soggettivo) in campo gnoseologico, mediante l’impiego su vasta scala a partire almeno dal 1610 di strumenti tecnologici di osservazione, datazione e registrazione dei diversi enti materiali che si muovono nel cosmo. I mezzi di osservazione stanno ormai diventando via via più numerosi e complessi, producendo dati che possono quindi essere sottoposti spesso a una verifica plurilaterale e molteplice: ad esempio in campo astrofisico le onde gravitazionali si sono affiancate alla luce nel processo di accumulazione di nuove informazioni provenienti da zone altrimenti inaccessibili del cosmo, e a tale formidabile coppia vanno inoltre aggiunti di

recente “anche i neutrini di alta energia, particelle-fantasma che vengono studiate nelle profondità del plateau antartico, e i raggi cosmici, che vengono studiati con strumenti in orbita intorno alla Terra o sparpagliati nella Pampa argentina. Continuando la nostra analogia, potremmo dire che queste apparecchiature, insieme a quelle costruite per rilevare le onde gravitazionali, costituiscono dei nuovi “organi di senso” che l’umanità sta sviluppando per percepire l’universo”;[\[21\]](#)

- le immense e multilaterali potenzialità endogene della materia, da cui sono derivati i cinque balzi ontologico-universali del cosmo finora conosciuto: il Big Bang iniziale da circa 14 miliardi di anni fa, l’apparizione delle prime forme di vita con dna/rna di quasi quattro miliardi di anni or sono, l’esplosione di biodiversità che data ormai 570 milioni di anni, la creazione da parte dell’Homo habilis della tecnologia e della protoscienza attraverso il chopper, due milioni di anni fa, e infine la particolare combinazione tra esplorazione spaziale, intelligenza artificiale e cyborg che, a partire dallo Sputnik del 4 ottobre 1957, via via ha potenzialmente aperto al genere umano il Graal della strada dell’eternità come specie e una spirale di sviluppo che potrebbe diventare infinita, salendo progressivamente i cinque livelli previsti dalla scala evolutiva di Kardashev-Kaku.[\[22\]](#)

Oltre alla creazione di tutta una serie di categorie teoriche, per dare finalmente una soluzione definitiva alla plurisecolare dialettica tra realismo e antirealismo serve altresì un processo preliminare di demolizione dei vari trucchi e delle proteiformi cortine fumogene, utilizzate via via dai sostenitori dell’idealismo soggettivo.

A volte questi ultimi affermano, in modo pomposo, che “il realismo è banale”.

Se esso costituisse davvero un assioma scontato, non si capisce per quale motivo il realismo ontologico sia stato mano a mano rifiutato e combattuto da tutta una serie di pensatori, partendo dalla scuola filosofica yogacara fino ad arrivare al libro del 2014 di Massimo Cacciari sui “labirinti” del pensiero occidentale.

Secondo espediente: “il materialismo realista è metafisico” e “impensabile”, come sostenne ad esempio sia Husserl che Sartre, attirandosi l’attenzione demolitrice di Lukács.[\[23\]](#)

A tal proposito diventa fin troppo facile rilevare come l’esistenza e il processo di sviluppo di galassie, stelle, buchi neri non rappresentino certo una questione metafisica, ossia “oltre la fisica”, ma viceversa proprio un problema iperfisico e iperrealista; e del resto la veridicità delle tesi realiste in campo ontologico farà subito piazza pulita, come vedremo a partire dal secondo capitolo, delle accuse molto poco “realistiche” sul suo presunto carattere “metafisico”.

Terza cortina fumogena: spacciare la visione del mondo dell’idealismo soggettivo come una forma sofisticata di realismo.

Come si vedrà tra poco, tale si è rivelato ad esempio il tentativo confezionato da Massimo Cacciari a p. 320 del suo libro *Labirinto filosofico*, quando la vecchia e plurisecolare tesi di Berkeley/Schopenhauer relativa al “nessun oggetto senza soggetto” era stata presentata addirittura come un livello superiore di sviluppo del realismo, ossia dell’acerrimo nemico filosofico dell’idealismo soggettivo.”

Un altro strumento di prestidigitazione filosofica che è stato usato dai sostenitori dell’idealismo soggettivo consiste nel sostenere, come ha fatto la filosofa Franca D’Agostini, che «l’antirealismo metafisico dunque non esiste o non è mai esistito...».[\[24\]](#)

Tesi falsa e assurda rispetto a un presunto fantasma invece ancora ben vivo, utilizzato tra l’altro persino in un celebre film di fantascienza come il primo *Matrix* del 1999.

A volte persino lo spettro maniacale del solipsismo è stato parzialmente accettato in campo filosofico, come risulterà molto facile dimostrare: ma molto più diffuso si è rivelato il virus di quell’idealismo concretissimo, ben “esistente ed esistito”, secondo il quale cose, enti e

oggetti esistono solo ed esclusivamente in collegamento con i sensi e la coscienza umana, avendo dunque come loro condizione di sussistenza la presenza umana.

“Nessun oggetto senza soggetto”, proclamò Schopenhauer, affermando altresì che “tutto quanto appartiene e può appartenere al mondo ha inevitabilmente per condizione il soggetto, ed esiste solo per il soggetto. Il mondo è rappresentazione» (A. Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*).

Tuttavia tutta la natura, sia inorganica che organica, tutte le galassie, le stelle, i pianeti e i loro satelliti risultano irriducibili al mondo mentale del genere umano e alla percezione dei suoi limitati sensi, visto che non hanno sicuramente aspettato e chiesto l'autorizzazione del genere umano per esistere, muoversi e trasformarsi.

Il geniale Leonardo da Vinci aveva giustamente richiesto che proprio l'esperienza diventasse “madre di ogni certezza” e costituisse l'unica “maestra vera”: ora, proprio l'esperienza scientifica e la praxis cooperativa del genere umano dimostra e insegna che la realtà non esiste certo perché noi umani la osserviamo, o addirittura la creiamo, ma viceversa essa si muove nello spaziotempo in modo indipendente dall'esistenza, dai sensi e dalla coscienza collettiva dell'Homo sapiens.[\[25\]](#)

Proprio Kant, nella sua prefazione alla seconda edizione della *Critica della ragion pura*, aveva affermato chiaramente che «per quanto incolpevole possa essere considerato l'idealismo rispetto ai fini essenziali della metafisica (e in realtà non lo è), rimane sempre uno scandalo per la filosofia e per l'universale ragione umana dover ammettere semplicemente per fede l'esistenza delle cose fuori di noi e non poter opporre alcuna prova soddisfacente a colui a cui venisse in mente di dubitare».[\[26\]](#)

Tuttavia sbagliava, visto che Marx ha infatti fornito la decisiva chiave (praxis/riflessione sulla praxis) per porre fine a tale “scandalo” filosofico; Lenin ha girato tale chiave e fatto barcollare la porta malefica dell'antirealismo ontologico, mentre ora bisogna solo abbatterla del tutto, assieme alla paccottiglia postmodernista che la sostiene.

Proprio la pratica collettiva consente all'uomo di comprendere come l'universo non giri attorno a lui, concetto del resto espresso sul piano scientifico già da Copernico, e più di cinque secoli or sono, con il rifiuto della teoria geocentrica del cosmo.

Il “soggetto” di schopenhaueriana memoria, il genere umano attraverso la propria praxis si è infatti reso conto del fatto testardo per cui l'“oggetto” (galassie, astri, ecc.) esiste senza e indipendentemente dal “Soggetto”, ossia da lui stesso. Seguendo a modo suo un insegnamento della filosofia buddista Chan/Zen e uccidendo quindi il vacuo e autodistruttivo Buddha dell'egocentrismo, la grande maggioranza della nostra specie ha acquisito, seppur in modo confuso, la consapevolezza che da un lato essa risulta “polvere delle stelle” ma, simultaneamente, rappresenta ormai da millenni uno dei diamanti più coscienti e finora apparsi nell'universo: anche perché ha di regola ripudiato il mantra presuntuoso del “solo se la percepisco, esiste” in favore del sobrio aforisma per cui la cosa e l'ente naturale molto spesso esiste prima e indipendentemente dalla nostra specie.

In ogni caso il processo di analisi critica dell'antirealismo ontologico risulta interessante anche perché mette in evidenza, con un'originale cartina di tornasole, i lati negativi comuni dalla tendenza principale della filosofia occidentale moderna, a partire dal 1637 e dal *Discorso sul metodo*.

Innanzitutto il suo intellettualismo e individualismo con la derivata logica ontofobica, a sua volta fonte principale sia della convinzione kantiana sull'inconoscibilità della cosa in sé che della concezione idealistica moderna, a partire da Fichte, che trova uno dei suoi elementi strutturali nella presunta inadeguatezza della ricerca scientifico-teorica.[\[27\]](#)

In secondo luogo la scelta di campo più o meno esplicita a favore dei rapporti di

produzione o distribuzione classista, e quindi dopo il 1830-48 a fianco della borghesia: alma mater socioproductiva nella quale si sono formati quasi tutti i filosofi e soprattutto quella influente “filosofia universitaria” duramente criticata, a ragion veduta, da Louis Althusser all’inizio del 1968.[28]

Tra il 1480 e la fine del Cinquecento la filosofia occidentale aveva vissuto una sua promettente epoca aurea, visto che entrarono allora in azione scienziati politici lucidi come Thomas More, con la sua concreta utopia comunista, e Niccolò Machiavelli; filosofi prometeici di matrice cooperativa quali Giordano Bruno e Tommaso Campanella; umanisti del calibro di Pico della Mirandola e pensatori creativi come Bacone, il cui materialismo ammirato da Marx racchiudeva «in sé, in modo ancora ingenuo, i germi di uno sviluppo onnilaterale. La materia, nel suo splendore poeticamente sensibile, sorride a tutto l’uomo».[29]

Ma a tale secolo d’oro ormai si contrappose la decomposizione che attualmente contraddistingue la filosofia occidentale, con rare controtendenze ed eccezioni. Un universo “postmoderno” in cui, a partire dal 1977 e fino ai giorni nostri, l’interesse principale di studio risiede nell’etera teoria del linguaggio e nel quale ha dilagato il minimalismo pseudosatirico di Richard Rorty, per cui il pensiero teorico dovrebbe liberarsi da ogni – pericoloso e destabilizzante – impulso teso alla ricerca della verità e dalla sistematizzazione dell’essere, oltre che della conoscenza; in cui non sussiste veridicità/oggettività e “non ci sono fatti, solo interpretazioni”, mentre regna ancora il particolare nichilismo del pensiero debole, esposto in salse diverse dai vari Lyotard e Rovatti, entusiasti per il presunto venir meno di “grandi narrazioni” quali illuminismo, idealismo e marxismo, considerate “logocentriche”, “ideologiche” e “metafisiche”. [30]

Sul piano ideologico e culturale, sia d’élite che di massa, la potente e multiforme tendenza espressa dal cosiddetto realismo capitalista secondo il quale non sussiste un’alternativa al dominio borghese (il famoso acronimo “TINA” della signora Thatcher), che ha portato larghi settori di popolazione occidentale a immaginare più facilmente “la fine del mondo che la fine del capitalismo”, come notò Mark Fisher in *Realismo capitalista*, è connessa strettamente a quella corrente ideale che invece cerca di annullare sia la verità che il processo di riflessione su di essa, dato che “non ci sono fatti ma solo interpretazioni”; di annientare qualunque memoria storica, dato che conta ed esiste solo il presente e soprattutto la moda effimera del presente; di negare valore cognitivo alle continue scoperte della scienza, come nel caso estremo – ma significativo, almeno come sintomo – degli odierni terrapiattisti; di sostituire con i sogni consumistici e la dimensione onirica delle merci la valutazione sobria e realistica della catastrofe economica, sociale, culturale e ambientale che attualmente incombe sul genere umano, proprio “grazie” al sistema mondiale capitalistico.[31]

Tra i filosofi materialisti la simultanea unità e lotta, la tensione dialettica e gli squilibri che si riproducono costantemente tra pensiero umano e mondo esterno rappresentano una costante e un fenomeno abbastanza conosciuto della gnoseologia e “un fatto universale del rapporto conoscitivo con la realtà” (Lukacs), ma non è stato ancora evidenziato come si producano principalmente due ben diverse asimmetrie epistemologiche nella fondamentale relazione in via di esame: le “isole di Gaunilone” e gli abissi sconosciuti di Amleto.

Per quanto riguarda la prima categoria teorica, già il brillante monaco Gaunilone aveva compreso quasi un millennio di anni fa, esaminando la complessa relazione tra pensiero ed essere, che non tutto ciò che opera ed esiste nell’intelletto umano sussiste invece necessariamente nella realtà, come nel caso della medioevale, mitica, meravigliosa e immaginaria Isola perduta “senza padroni”, e con “un’inestimabile abbondanza di

ricchezze”: seconda stella a destra e poi dritto fino al mattino, affermava su di essa, in seguito, l’altrettanto immaginario ma meraviglioso Peter Pan.[\[32\]](#)

Si tratta ora di intraprendere il cammino inverso, aprendosi all’orizzonte della praxis per cui esistono innumerevoli enti e cose nell’universo di cui la mente e la coscienza collettiva umana era totalmente all’oscuro ancora quattro secoli fa, o anche solo pochi decenni or sono, come nel caso eclatante della materia ed energia oscura, oppure le migliaia di pianeti collocati in sistemi solari diversi dal nostro e assolutamente prima del 1995, anno nel quale venne finalmente individuato dal telescopio il primo esopianeta denominato prima Bellerofonte, e poi Dimidium.

Amleto disse dunque il vero quando rivelò che «ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante tu ne possa sognare nella tua filosofia», anche se la nuova connessione tra filosofia e praxis scientifica eureka può rimediare a tale difetto gnoseologico, trasformando i “neri mari d’infinito” e gli “abissi di pietra” cosmici (Lovecraft) che attualmente ci circondano in luminosa conoscenza e in un continuo, armonioso richiamo per la spirale di crescenti informazioni sull’universo che stiamo costruendo da milioni di anni, dal primo chopper dell’Homo habilis.[\[33\]](#)

NOTE

[\[1\]](#) A. Schopenhauer, “Il mondo come volontà e rappresentazione”, p. 41, ed. Mursia

[\[2\]](#) V. I. Lenin, “Quaderni filosofici”, p. XI, ed. Einaudi; W. F. Hegel, “Scienza della logica”, pp. 169/170, ed. Laterza

[\[3\]](#) V. I. Lenin, “Materialismo ed empiriocriticismo”, p. 256, ed. Editori Riuniti

[\[4\]](#) A. Schopenhauer, op. cit., p. 67

[\[5\]](#) “J. L. Borges, Tlön, Uqbar, Orbis Tertius”, in [31valfer03.myblog.it](#)

[\[6\]](#) J. L. Borges, “Finzioni”, pp. 15, 17 e 18, ed. Einaudi

[\[7\]](#) G. Fornero e S. Tassinari, “Le filosofie del Novecento”, pp. 1376-77, vol. II, ed. Mondadori

[\[8\]](#) M. Ferraris, “Manifesto del nuovo realismo”, ed. Laterza

[\[9\]](#) E. Ilyenkov, “Logica dialettica”, pp. 46-47 e 22, ed. Progress

[\[10\]](#) K. Marx, seconda tesi su Feuerbach, in [www.marxists.org](#); Zhang Enci, “Conoscenza e verità secondo la teoria del riflesso”, p.8, in [www.criticamente](#); C. Avanzi, “Lenin e la dialettica...” p. 75, ed. Mimesis

[\[11\]](#) B. Groys, “Introduzione all’antifilosofia”, p. 16, ed. Mimesis

[\[12\]](#) K. Marx, “Manoscritti economico-filosofici del 1844”, capitolo “Critica della dialettica hegeliana”, in [www.marxists.org](#)

[\[13\]](#) Molière, “Il matrimonio di Sganarello”, in [ateatro.info](#)

[\[14\]](#) P. Bianucci, “Particelle esotiche, stringhe, multiverso: fisica fuori strada”, 16 giugno 2020, in [lastampa.it](#)

[\[15\]](#) K. Marx, “Il Capitale”; libro terzo, cap. quinto, par. quinto

[\[16\]](#) B. Brecht, “Vita di Galileo”, ed. Einaudi

[\[17\]](#) V. Rita, «La prima “foto” di un buco nero: come è stata scattata l’immagine di M87?», 10 aprile 2019, in [www.wired.it](#)

[\[18\]](#) “Osservata la fusione tra un buco nero un oggetto misterioso”, 23 giugno 2020, in [www.repubblica.it](#); V. Rita, “Onde gravitazionali da due stelle di neutroni. È in assoluto la seconda volta”, 10 gennaio 2020, in [www.galileonet.it](#)

[\[19\]](#) F. Engels, “Ludwig Feuerbach e il punto di approdo della filosofia tedesca”, p. 89, ed. Editori Riuniti; F. Engels, “Lettera a Karl Marx” del 14 luglio 1858, in “Letters of Marx and Engels: 1858”, in [www.marxists.org](#)

[\[20\]](#) C. Ruscico, “L’eterna vita del protone”, 1 ottobre 2015, in

[www.astronomicamens.wordpress.org](http://www.astronomicamens.wordpress.org)

[21] G. Bertone, “Sospesi tra due infiniti”, p. 13, ed. Longanesi

[22] “La scala di Kardashev – Il livello delle civiltà galattiche”, 10 ottobre 2016, in [overhorizon.it](http://overhorizon.it)

[23] G. Lukács, “Esistenzialismo o marxismo?”, p. 138 e 256, ed. Acquaviva; L. Althusser, “Lenin e la filosofia”, par. 2, in [www.marxist.org](http://www.marxist.org)

[24] E. Terrone, “Il realismo senza intuizione è libresco”, in [www.micromega.it](http://www.micromega.it)

[25] N. Gardini, “Rinascere”, pp. 30-31, ed. Garzanti

[26] G. Lukács, “La distruzione della ragione”, op. cit., p. 223, ed. Einaudi

[27] E. V. Ilyenkov e V. I. Korovikov, “Theses on the questioning of the interconnection of philosophy and knowledge of Nature and Society in the process of their historical development”, aprile 1954

[28] L. Althusser, “Lenin e la filosofia”, cap. secondo, febbraio 1968, in [www.marxist.org](http://www.marxist.org)

[29] K. Marx e F. Engels, “La sacra famiglia”, p. 169, ed. Editori Riuniti; H. Sheehan, “Marxism and the philosophy of science”, pp. 50-51, ed. Humanities Press

[30] R. Rorty, “La filosofia e lo specchio della natura”, ed. Bompiani; G. Vattimo e P. A. Rovatti, “Il pensiero debole”, ed. Feltrinelli; F. Lyotard, “La condizione postmoderna: rapporto sul sapere”, ed. Feltrinelli

[31] M. Fisher, “Realismo capitalista”, p. 149, ed. Nero

[32] C. Selogna, “La valle di Giosafatte e le crepe della metafisica”, p. 92, in M. Dal Pra, “Logica e realtà: momenti del pensiero medioevale”, ed. Laterza; C. Casagrande, “Peter Pan vola nelle isole che non ci sono: i paesi di utopia”, 6 marzo 2020, in [ilsuperuovo.it](http://ilsuperuovo.it)

[33] W. Shakespeare, “Amleto”, atto primo, scena V, ed. Mondadori

## Capitolo secondo

### Algoritmo ontologico nella notte stellata

L’Homo sapiens osserva da molte migliaia di anni la dinamica di movimento delle miriadi lattiginose di stelle, al pari dei terrestri “fiori fiammeggianti che brillano intensamente” e di quelle “nuvole vorticoso nella foschia viola” dipinte e descritte magistralmente, seppur con modalità artistiche diverse, da Vincent Van Gogh e da Don McLean attraverso vere e proprie schegge di infinito, variegata per colori e sonorità.

Un processo infinito che riecheggia in modo diverso anche negli “interminati spazi” e “sovrumani silenzi” tratteggiati in una delle più belle poesie finora prodotte dal genere umano: ma persino il genio malinconico di Leopardi non poteva immaginare la magia e la celeste immensità di un mare stellare nel quale realmente, a partire dal 1917 e dalla scoperta clamorosa di Heber Doust Curtis, risulta facile naufragare e perdersi, dentro abissali vuoti cosmici costellati spesso di mortali e spietati buchi neri.

Ma per il nostro studio proprio tali “interminabili spazi” cosmici assumono il ruolo di un decisivo filo di Arianna e di un punto di partenza determinante.

A come Andromeda, in primo luogo; almeno cento miliardi di altre galassie, in seconda battuta, intese come concretissime memorie di luce per il nostro presente.

Soprattutto almeno cento miliardi di concretissimi motivi a sostegno del realismo ontologico e, simultaneamente, di validissime ragioni che demoliscono, invalidano e falsificano le tesi opposte dell’idealismo soggettivo con il suo peculiare schema del “nessun oggetto” (ad esempio cento miliardi di galassie) “senza soggetto”.

Partendo da Andromeda, la prima osservazione per iscritto rispetto a quella che solo dal 1917 verrà conosciuta come la galassia di Andromeda venne effettuata, nel X secolo d.C.,

dall'astronomo persiano Abd al-Rahman al-Sufi, il quale la descrisse come una "piccola nube" proprio all'interno del suo *Libro delle stelle fisse*, pubblicato nell'attuale Iran intorno al 965: uno splendido ritrovamento protoscientifico, ma ancora limitato dall'assenza di telescopi.

Andromeda venne considerata una particolare "nube" cosmica anche in seguito e ancora alla fine dell'Ottocento, mentre solo nel cruciale 1917 il geniale astronomo statunitense Heber Doust Curtis scoprì, comprese e in seguito dimostrò, grazie alle fondamentali osservazioni effettuate da Hubble nel 1923 e nel corso di alcuni anni di accaniti dibattiti scientifici, che Andromeda costituiva invece un'enorme galassia come la nostra Via Lattea, denominando inoltre la nostra sorella stellare come un altro "universo-isola".

Si trattò di una scoperta epocale e di un vero e proprio simbolo dell'eurekismo scientifico.

Ormai nessun astronomo, nessun astrofisico dubita dell'esistenza della galassia di Andromeda che, ben lungi da essere un'insignificante "nube a spirale", rappresenta invece una galassia a spirale lontana approssimativamente 2,5 milioni di anni luce dal nostro sistema galattico, essendo tra l'altro di dimensioni superiori alla Via Lattea e venendo formata da un numero di stelle stimato nell'ordine di un bilione: ossia mille miliardi di corpi stellari, al cui interno avviene una continua e formidabile attività di fusione termonucleare.

Dunque abbiamo una galassia e circa mille miliardi di stelle assolutamente sconosciute al genere umano, a qualunque essere umano prima del 1917 e prima della scoperta epocale di Curtis: fatti testardi (Lenin) e innegabili, a dispetto di Nietzsche e del suo "non ci sono fatti, solo interpretazioni".

La storia astronomica da analizzare era comunque solo all'inizio del suo processo di sviluppo di matrice eureka, visto che dopo il 1917 alla nostra Via Lattea e alla galassia di Andromeda si sono via via aggiunte come minimo cento miliardi di altre galassie, prima ignote: ossia altri cento miliardi di complessi di stelle, sistemi stellari, gas e polvere legati e connessi dalla reciproca forza di gravità, facendo in modo che in poco più di un secolo la nostra prospettiva rispetto al cosmo si sia espansa e ampliata di miliardi di volte, rispetto ai ristretti parametri del 1916 e precedenti all'epocale ritrovamento di Curtis.

Nessuno scienziato ormai dubita che nel nostro universo siano presenti e ruotino nello spazio come minimo cento miliardi di galassie; si clicchi a tal proposito su Internet alla suggestiva voce del 2002 curata da Glen Mackie, *To see the Universe in a grain of Taranaki Sand*.<sup>1</sup>

Ma gli astrofisici, ormai abituati a "vedere un mondo in un granello di sabbia" (William Blake), in maggioranza ormai stimano che nell'universo vi sia un numero di galassie superiore di almeno dieci volte alla cifra sopracitata di cento miliardi: ad esempio nell'ottobre del 2016 un nuovo studio, uscito sulla prestigiosa rivista *The Astrophysical Journal*, aveva fornito una stima di ben duemila miliardi di galassie esistenti nel cosmo, alzando altamente l'asticella numerica.<sup>2</sup>

Per un evidente criterio di sicurezza filosofica limitiamoci alla cifra, minimalista e ipersicura, di almeno cento miliardi di galassie presenti e in continuo moto all'interno dell'universo, ciascuna delle quali connessa e legata dalla forza di gravità espressa proprio dalla miriade di singole stelle che le compongono: passiamo a questo punto alla riflessione filosofica su questo spettacolare e immenso materiale cosmico.

La teoria realista-ontologica può spiegare la scoperta in un secolo di cento miliardi di galassie?

---

1 G. Mackie, "To see the Universe in a grain of Taranaki sand", 1 febbraio 2002, [www.astronomy.swin.edu.au](http://www.astronomy.swin.edu.au)

2 M. Marini, "Quante sono le galassie nell'Universo? Duemila miliardi", 13/10/2016, in [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)

La risposta è sicuramente positiva, visto che per essa tali cento miliardi di galassie esistevano indipendentemente dall'uomo e bastava solamente "coglierle" e conoscerle da parte della nostra specie, attraverso nuovi telescopi (Hubble, ecc.) adeguati allo scopo e sufficientemente sofisticati.

La teoria realista può altresì fornire una spiegazione razionale e credibile anche alle nuove e continue scoperte di galassie, visto l'accumularsi del tempo-lavoro degli astronomi di tutto il mondo e il parallelo miglioramento degli strumenti di osservazione dello spazio cosmico, partendo dal rudimentale cannocchiale di Galileo del 1610 fino ad arrivare al moderno Hubble, prevedendo altresì la scoperta di altre galassie, quando e se miglioreranno i mezzi di osservazione e trascorrerà più tempo a favore della praxis scientifica umana: ad esempio grazie al nuovo telescopio James Webb, che dovrebbe essere operativo verso la metà del 2021, saremo in grado di individuare moltissime galassie ancora celate alla vista collettiva – soprattutto tecnoartificiale – del genere umano.

La concezione realista-ontologica spiega ad esempio perfettamente la scoperta della galassia "Wolfe Disk", distante dalla Terra 12,5 miliardi di anni luce e ritrovata nel maggio 2020; oppure il ritrovamento della galassia EGS8p7 a 13,2 miliardi di anni luce dal nostro sistema solare, scoperta avvenuta nel 2015 in un elenco che può essere allungato a piacere.

3

A questo punto verifichiamo se la scoperta di almeno cento miliardi di galassie sia invece compatibile con la tesi principale dell'idealismo soggettivo, secondo cui "non esiste oggetto senza soggetto": ma proprio da tale teoria e presupposto intellettuale discende inevitabilmente la conseguenza che le sopracitate cento miliardi di galassie, ciascuna delle quali con miliardi di stelle, non esistevano prima del 1917, e cioè prima di Curtis e delle sue osservazioni rispetto ad Andromeda.

Conclusione assurda, certo, ma logica e inevitabile, visto il sopracitato presupposto filosofico.

Almeno stando ad esso, in assenza delle osservazioni del "soggetto" di derivazione schopenhaueriana e in mancanza della "percezione, osservazione, misurazione" (Massimo Cacciari) del genere umano, la galassia di Andromeda non esisteva prima del 1917 e prima dei rilevamenti scientifici di Curtis; e anche ciascuna delle oltre cento miliardi di galassie osservate nel corso dell'ultimo secolo non orbitavano nello spazio prima delle rilevazioni effettuate via via dai vari astrofisici, partendo dal 1918 per arrivare ai tempi attuali e ai nostri giorni, sempre seguendo Berkeley, Schopenhauer e i loro seguaci.

Risulta forse veritiero e credibile tale inquadramento generale da parte dell'idealismo soggettivo, con il suo mantra del "nessun oggetto" (=cento miliardi di galassie) "senza soggetto"?

Per niente, non esprime neanche un briciolo di veridicità e di credibilità.

Acquisirebbe un minimo di veridicità e di credibilità solo se per assurdo agisse e fosse in azione, come minimo dal 1917 e fino ai nostri giorni, senza soluzione di continuità, un (presunto, inesistente) superpotere degli astrofisici capace di creare ex-novo e di "costruire" in prima persona, in totale segretezza, cento miliardi di galassie, ciascuna con miliardi di stelle in giro per il nostro universo; senza poi rivelare tale tremendo segreto e senza farsi scoprire dai normali esseri umani. Tuttavia tale immaginario superpotere astrofisico sicuramente non esisteva e non esiste, nel 1917 come tutt'oggi. L'eccellente astronomo Curtis non possedeva alcuna magia iperprometeica ed era incapace di creare non solo la galassia di Andromeda, ma anche un singolo pianeta o un meteorite di piccole dimensioni, trovando tra l'altro difficile dopo il 1917 persino convincere i colleghi dell'esistenza di

---

3 S. Iannaccone, "EGS8p7, la galassia più lontana", 8 settembre 2015, in galileonet.it

Andromeda come galassia, almeno fino a quando Edwin Hubble studiò nel 1923 e all'interno di Andromeda una stella variabile, denominata V1, dimostrando che essa era collocata a una distanza per quei tempi incredibile e in ogni caso molto oltre i confini della nostra Via Lattea.<sup>4</sup>

Non solo: se non forse in qualche oscura clinica per malattie mentali, non si è ancora manifestato al genere umano alcun presunto soggetto, individuale o collettivo, che abbia dichiarato di aver creato una galassia, da Andromeda fino a quelle più lontane dalla Terra. Pertanto è ormai in formazione un algoritmo ontologico-eurekista; un particolare software, un programma e un procedimento filosofico che risolva il problema dell'esistenza della realtà in modo indipendente dall'uomo.

Si parte da fatti sicuri e indiscutibili quali le sopracitate scoperte di oggetti prima ignoti, ad esempio cento miliardi di galassie dopo il 1916.

Si prende inoltre in esame solo la teoria interpretativa dell'idealismo soggettivo, ossia nessun oggetto senza soggetto.

Terza regola della sequenza algoritmica: si escludono come assurde e inaccettabili alcune possibili ipotesi interpretative della scoperta X, quali ad esempio il presunto astronomo iperpotente, lasciandone solo due praticabili per l'idealismo soggettivo.

Quarto passo: si prende in esame una delle due opzioni interpretative ancora a disposizione dei seguaci di Berkeley (= le cento miliardi di galassie esistevano prima del 1917 e della loro scoperta da parte dell'uomo), valutandone subito la contraddizione insanabile e distruttiva con la teoria del "nessun oggetto senza soggetto".

Si analizza poi l'altra possibile risposta che emerge dall'"alternativa del diavolo" a cui è posto di fronte l'idealismo soggettivo, ossia che l'oggetto X frutto della scoperta X (sempre i cento miliardi di galassie, come esempio tra i tanti) non esisteva prima del suo ritrovamento da parte dell'uomo: valutando subito la contraddizione insanabile e distruttiva tra tale tesi e la pratica scientifica, oltre che il buon senso, persino degli idealisti soggettivi.

Ultimo passo: esclusa come assurda e sbagliata la teoria ontologica dell'idealismo soggettivo, rimane in gioco solo ed esclusivamente la prospettiva generale proposta dal filone realista, rispetto all'ontologia.

Ovviamente l'algoritmo ontologico presuppone un ritrovamento indiscutibile e sicuro di un ente e processo ben distante dagli altri e ignoto in precedenza dall'intero genere umano, senza alcuna eccezione, quale ad esempio la galassia di Andromeda, sconosciuta fino al 1917 come corpo distante della nostra Via Lattea e con una struttura autonoma composta da miliardi di stelle.

L'algoritmo ontologico ha inoltre come sua seconda condizione necessaria il fatto che la nuova cosa, il nuovo oggetto e processo materiale rinvenuto per la prima volta dalla praxis collettiva umana sia stato rinvenuto in un momento e fase temporale relativamente preciso, prima della quale nessun oggetto cognitivo tanto caro a Schopenhauer non aveva alcun'idea anche approssimativa sull'esistenza dell'oggetto scoperto: ad esempio prima del 1917 nessun essere aveva immaginato, né tantomeno aveva prove empiriche che Andromeda distasse milioni di anni luce dalla nostra galassia, che essa costituisse un oggetto differenziato e ben separato dalla nostra galassia, che nel nostro "gemello" prima sconosciuto trovassero miliardi e miliardi di stelle o altri corpi celesti, la cui esistenza rappresentasse in precedenza un totale mistero per l'Homo sapiens sapiens, e così via.

Inoltre l'algoritmo in via di esame presuppone l'azione concreta di strumenti di datazione affidabili, come quelli che nell'ultimo secolo hanno permesso sia di stabilire che la

---

4 V. Zappalà, "La stella che cambiò l'Universo", 31/5/2011, in [www.astromia.com](http://www.astromia.com)

differenziazione degli ominidi dalle altre scimmie è avvenuto al massimo sei milioni di anni or sono che di scrutare alcune galassie lontane più di tredici miliardi di anni, al momento dell'emissione da parte loro della luce e dei fotoni che stiamo ora osservando.

Senza tali presupposti, l'algoritmo ontologico non può compiere il suo processo di verifica scientifica rispetto alle falsità delle tesi dell'antirealismo filosofico.

Risulta subito chiaro come la quantità di volte e casi concreti nei quali si può utilizzare l'algoritmo ontologico conti e pesi in misura come minimo molto importante.

Se ad esempio fosse stata scoperta nell'universo una sola galassia oltre alle nostre, ossia la sola Andromeda, in questo settore specifico l'algoritmo ontologico si sarebbe potuto applicare solo una volta.

Ma visto che il numero di galassie finora rinvenute equivale come minimo a cento miliardi, di conseguenza e in modo inevitabile l'algoritmo ontologico in via di esame può e va concretamente usato, per l'appunto, cento miliardi di volte: si tratta dunque di uno strumento mentale riutilizzabile quasi all'infinito, e anche in questo campo la quantità si trasformerà in qualità, superata da una determinata soglia critica.

A rafforzare ulteriormente l'algoritmo ontologico-eurekista interviene subito un altro formidabile fattore: il flusso di scoperte di nuove galassie risulta infatti ininterrotto e incontenibile, smentendo mese per mese con i suoi big data le teorie dell'antirealismo ontologico e verificando invece continuamente quelle del suo antagonista filosofico, tanto che ogni ritrovamento di qualsiasi nuovo corpo galattico diventa quindi una nuova sconfitta e una nuova Waterloo, almeno per il mantra di Schopenhauer sul "nessun oggetto senza soggetto".

Ad esempio prendiamo in esame un breve periodo, e cioè il solo mese di maggio del 2020. Come si è già notato, in tale periodo e in soli trentun giorni è stata scoperta la galassia a disco rotante soprannominata "Wolfe Disk" in onore dell'astronomo A. M. Wolfe, distante circa 12,5 miliardi di anni luce quando aveva emesso la luce che tuttora stiamo scrutando: ma dovendo seguire le direttive e le tesi dell'antirealismo ontologico, essa non esisteva fino al 2020, periodo nel quale è stata osservata e misurata per la prima volta dagli astronomi e dai sensi umani.<sup>5</sup>

Sempre nel maggio 2020 è stata scoperta una nuova galassia, denominata R5519: essa risulta simile a una ciambella gigante e con un anello di fuoco che la circonda, oltre che distante ben 10,8 miliardi di anni luce dalla Via Lattea.<sup>6</sup>

Peccato che, almeno se dovessimo seguire il mantra dell'idealismo soggettivo, anche la galassia R5519 non esisteva e quindi non emanava luce almeno fino al 2020, ossia fino a quando tale luce non è stata osservata per la prima volta dalla pratica scientifica.

Quest'ultima sfera un tremendo attacco all'antirealismo ontologico con un quadruplice colpo, devastante e mortale, inferto contro di esso.

Innanzitutto si è già notato come l'attività di osservazione degli astri produca via via delle continue scoperte di concretissimi nuovi oggetti cosmici, ignoti all'uomo in precedenza, che risultano assolutamente incompatibili con il mantra del "nessun oggetto senza soggetto": la praxis collettiva del "soggetto" umano dimostra invece che esistono e si muovono nello spaziotempo miliardi di oggetti, tra l'altro delle dimensioni colossali delle galassie, ignoti e sconosciuti in precedenza proprio al "soggetto" Homo sapiens.

Il "soggetto" dunque scopre, in modo indiscutibile e con i suoi stessi sensi, che l'oggetto sussisteva senza soggetto. Come si è detto in precedenza, proprio il soggetto-Homo sapiens si accorge con assoluta certezza, e proprio grazie alla sua stessa e inconfutabile attività, che

---

5 "Scoperta un'enorme galassia a disco rotante nell'universo primordiale", 21/5/2020, in tg24.sky

6 "R5519, scoperta una rara galassia ad anello cosmico di fuoco", 27 maggio 2020, in passioneastronomia.it

esistono e si muovono nello spaziotempo tutta una serie di oggetti-galassie che non dipendono in alcun modo dalla sua esistenza, perché almeno fino all'istante della scoperta egli ignorava anche solo la loro semplice esistenza materiale, sempre escludendo la strampalata teoria degli "astronomi superpotenti".

In secondo luogo la praxis scientifica di osservazione astronomica delle galassie ha permesso di misurare le distanze quasi esatte, con un minimo margine di approssimazione, esistenti tra i miliardi di galassie ritrovate dopo il 1916 nel nostro amato cosmo.

Ora, quasi tutte queste galassie si trovano ad una distanza superiore ai sette milioni di anni luce dalla Terra; ossia esistevano e inviavano luce sul nostro pianeta più di sette milioni di anni fa, quando sulla Terra non esisteva ancora alcuna traccia di uomini e ominidi, anche i più ancestrali e lontani nel tempo.

Dunque tutte le galassie distanti più di sette milioni di anni dalla Terra esistevano quando il "soggetto" umano non era ancora nato, in base ai dati scientifici incontrovertibili ottenuti dall'antropologia scientifica: quindi sussistevano gli oggetti-galassia ma mancava proprio il "soggetto" umano, e il tutto proprio in base a dati e datazioni scientifiche prodotte dallo stesso soggetto esaltato in modo ingegnoso ma controproducente, da Schopenhauer.

Se ad esempio analizziamo la collocazione spaziotemporale di NGC55 emerge subito che tale galassia a spirale irregolare, posta nel sistema di galassie denominato Gruppo dello Scultore, ha una distanza dalla Via Lattea stimata in circa 7,2 milioni di anni luce: quindi tale gigantesca struttura cosmica si muoveva nello spazio quando l'Homo sapiens e i suoi predecessori ancora non erano venuti alla luce, sempre in base a misure e osservazioni scientifiche effettuate dallo stesso soggetto umano di schopenhaueriana memoria.

Se poi prendiamo in esame UGC9128, tale galassia nana con "solo" cento milioni di stelle al suo interno e situata nella costellazione del Boote risulta lontana da noi circa 7,8 milioni di anni luce, e anche per essa valgono le considerazioni espresse poco sopra.<sup>7</sup>

L'elenco potrebbe essere facilmente allungato utilizzando tutte le altre cento miliardi di galassie che distano dalla Terra più di sette milioni di anni luce, superando la soglia critica minima necessaria per demolire l'antirealismo ontologico e arrivando mano a mano fino al remoto corpo galattico GN-Z11, ritrovato nel 2016 e distante dal nostro pianeta circa 13,3 miliardi di anni luce: lontananza esistente al momento dell'emissione di luce della galassia in oggetto, per essere più precisi, mentre invece la "distanza propria", a cui cioè si trova posizionato ora il corpo celeste in oggetto, risulta superiore di quasi tre volte rispetto alla precedente a causa dell'espansione accelerata del cosmo.

La terza cannonata astronomica sparata contro l'idealismo soggettivo proviene dalla sopracitata dialettica tra presente e passato, che esiste costantemente e inevitabilmente in qualsiasi osservazione astronomica: ossia ogni astronomo, e quindi ogni soggetto umano di matrice schopenhaueriana, osserva nel nostro tempo attuale luci e immagini che ci provengono invece dal passato degli oggetti stellari; luci e immagini che mostrano quindi ora e adesso all'uomo le galassie e altri oggetti cosmici come erano e si muovevano viceversa in passato, quasi usando una particolare macchina del tempo a cui si è già accennato in precedenza.

Ma tale particolare e concretissima dinamica devasta ancora una volta la tesi secondo la quale "nessun oggetto senza soggetto", se si analizzano solo le galassie distanti dalla Terra più di sette milioni di anni fa.

La sopracitata galassia NGC55, ad esempio, ci invia costantemente fotoni, luce ed immagini che attestano in modo indiscutibile come essa si muovesse concretamente nello spaziotempo non nel nostro presente ma più di sette milioni di anni fa; e proprio in base ai

---

7 "UGC9128", in [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org)

dati sicuri offerti dalla scienza antropologica non sussisteva allora nessun soggetto umano, mentre la luce emessa in quella remota epoca da parte di NGC55 ha poi impiegato più di sette milioni di anni per raggiungere il nostro piccolo pianeta, in un lunghissimo viaggio dalle oscure profondità del cosmo.

“Nessun oggetto senza soggetto”? La particolare e involontaria macchina del tempo di matrice astronomica elimina in modo spietato tale spiegazione ontologica.

Ad esempio l’oggetto-NGC55 ci inviava immagini quando noi umani non esistevamo ancora, emettendo via via luce e radiazioni che gli Homo sapiens sapiens del presente percepiscono e osservano solo dopo più di sette milioni di anni, mentre risulta a questo punto appena il caso di ricordare come ci inviino tuttora onde elettromagnetiche dal loro passato una pleiade di galassie assai più distanti di NGC55, fino ad arrivare a più di tredici miliardi di anni or sono.

Un’ultima e iperluminosa sberla all’idealismo soggettivo viene dall’indiscutibile processo di formazione stellare, che si verifica costantemente e in ogni struttura galattica dell’universo: in pratica in ciascuna di essa si generano e formano nuove stelle, attraverso il processo di compressione sempre più accelerata dei gas e delle polveri stellari fino a raggiungere la soglia critica della fusione nucleare, che si autoalimenta nello splendore del “fiat lux”.

Visto che il continuo e concretissimo processo di formazione di nuove stelle avviene in ogni galassia, a partire da quella di Andromeda, venendo rilevato dall’attuale pratica astrofisica, viene subito mandato in frantumi per l’ennesima volta il mantra del “nessun oggetto” (una nuova stella, nel caso specifico) “senza soggetto”: a meno di non supporre, per l’ennesima volta, un inesistente intervento di astronomi superpotenti che creino, oltre a osservare, i giganteschi neonati stellari dell’universo in via di analisi.<sup>8</sup>

Ad esempio nel 2017 è stato annunciato che gli astrofisici hanno rinvenuto delle galassie molto antiche che formano nuove stelle a velocità altissime: queste vere e proprie “fabbriche di corpi celesti”, distanti da noi più di 12 miliardi di anni luce, producono circa un centinaio di nuove masse stellari ogni anno.

Non è possibile in alcun modo conciliare questo processo di produzione di nuove stelle, oltre all’esistenza di questi nuovi bebè cosmici, con lo schema ontologico del “nessun oggetto senza soggetto”: soggetto umano del tutto inesistente 12 miliardi di anni or sono, rispetto a galassie tra l’altro per noi umani attualmente irraggiungibili oltre che a nuove stelle ignote fino al 2017.

I fatti parlano quasi da soli, in seguito e a causa della meravigliosa (ma quasi completamente ignorata, almeno dall’elaborazione di matrice filosofica) dinamica di trasformazione verificatasi all’interno del processo di conoscenza umana nella materia galattica in oggetto.

1916: una sola galassia conosciuta dall’Homo sapiens sapiens, ossia la vecchia Via Lattea.

2021: almeno e come minimo 100.000.000.000 di galassie via via venute alla luce, anche e soprattutto in senso letterale, dopo il rinvenimento del prezioso apripista e del meraviglioso “numero due” cosmico costituito da Andromeda.

Parafrasando una magica canzone dei Beatles del 1967, con un piccolo aiuto da parte della riflessione filosofica è proprio l’informazione – immensa e preziosa – sulle innumerevoli galassie che compongono il mosaico del nostro universo che diventa una vera e propria certezza teorica, sia riguardo alle veridicità del realismo ontologico che nei confronti della natura inconsistente e menzognera dell’idealismo soggettivo.

In un suo libro intitolato *Saggio sullo sviluppo della concezione monista della storia*, il

---

8 V. Nicosia, “Le galassie iperproduttive che sfornano stelle a ritmi scatenati”, 30 maggio 2017, in [oggiscienza.it](http://oggiscienza.it); M. Diodati, “Giovani stelle blu nel nucleo di Andromeda”, 23 settembre 2005, [www.spazio-tempo-luce-energia.it](http://www.spazio-tempo-luce-energia.it)

marxista russo G. Plechanov aveva evidenziato il ruolo decisivo giocato dalla conoscenza sottolineando come “dipenda da noi trasformare la necessità in docile schiava della ragione”.

Sono un insetto – dichiara l’idealista. «Un insetto fino a che ignoro, replica il materialista dialettico, ma sono un Dio non appena so». «Tantum possumus quantum scimus».<sup>9</sup>

Tanto possiamo, per quanto noi conosciamo: tuttavia proprio l’epocale scoperta di almeno cento miliardi di galassie ha creato una sorta di silenzio assordante all’interno del campo della filosofia occidentale, a partire dal 1976 dominata quasi completamente da apologeti, diretti o indiretti, della borghesia, e non a caso orientati spesso a favore delle posizioni dell’idealismo soggettivo elaborato da Berkeley e Schopenhauer.<sup>10</sup>

G. Lukács aveva già notato, nel lontano 1953, che «quanto più procede lo sviluppo della società borghese, quanto più la borghesia non fa che difendere il suo potere contro il proletariato, quanto più diventa una classe reazionaria, e tanto più raramente studiosi e filosofi borghesi sono disposti a trarre le conseguenze filosofiche dalla già grandissima ricchezza di dati di fatto adottati dalle scienze; tanto più decisamente la filosofia borghese si volge a soluzioni irrazionalistiche, quando lo svolgimento si avvicina a un punto in cui è all’ordine del giorno un ulteriore passo in avanti nell’interpretazione immanentistica del mondo, nella spiegazione dell’universo mediante l’universo stesso, nella concezione razionale della dialettica del suo movimento».<sup>11</sup>

Dopo il 1917 e la vittoria dei bolscevichi nell’ex impero zarista, molti pensatori e filosofi anticomunisti hanno tratto dall’esperienza storica tre semplici assiomi.

Il realismo ontologico conduce molto spesso al materialismo filosofico.

Il materialismo filosofico, a sua volta, è una strada che porta e guida facilmente al comunismo.

Va negata e sradicata, dunque, la pianta velenosa del realismo ontologico e più in generale del razionalismo, come emerge con tutta evidenza dal libro di Lukács intitolato volutamente *La distruzione della ragione*.

Avvocato del diavolo: “Un piccolo dubbio: esistono davvero tante galassie, nell’universo?”

Sul piano strettamente filosofico basterebbe la sola Andromeda, per stroncare la tesi fondante dell’antirealismo ontologico, ma per fugare comunque qualunque incertezza sulla miriade di galassie trovate dopo il 1917 dalla praxis scientifica forniamo un breve, incompleto elenco di alcune delle scoperte avvenute in questo settore astrofisico dal giugno all’agosto del 2020, dopo la prima stesura del capitolo in via di esposizione.

3 luglio: il telescopio Hubble rinviene una galassia nana, lontana quindici milioni di anni luce da noi denominata AGC111977.

Verso metà luglio, viene inoltre rilevata la presenza di uno dei più grandi ammassi di galassie finora ritrovati: un “muro di stelle” fino ad allora sconosciuto e che si estende per quasi un miliardo e mezzo di anni luce, denominato dagli astrofisici “South Pole Wall”.<sup>12</sup>

Agosto: verso la metà del mese veniva pubblicizzata la scoperta della galassia a spirale denominata NGC4907 e collocata a circa 270 milioni di anni luce di distanza dal nostro pianeta, al momento nel quale essa produsse i fotoni che abbiamo iniziato ad osservare; dopo poco veniva altresì annunciato il ritrovamento di un altro corpo galattico chiamato SPT0418-47, simile alla Via Lattea ma distante da noi quasi dodici miliardi di anni luce.

Lo Straniero: «Visto che sono uscito dal lungo sonno in cui mi aveva forzatamente collocato

9 G. Plechanov, “Opere scelte”, p. 269, ed. Progress

10 G. Lukács, “La distruzione...”, op. cit., pp. 206-207

11 Op. cit., p. 108

12 F. Mancuso, “Scoperto un gigantesco muro di galassie mai osservate prima dall’uomo dietro la Via Lattea”, 16 luglio 2020, in [www.blueplanetearth.it](http://www.blueplanetearth.it)

Platone, dopo la discussione descritta nel Sofista, viene subito da chiedermi – da “amico delle idee”, ma alieno totalmente a quello che voi chiamate idealismo soggettivo – se serva davvero il vostro ultimo elenco di galassie rinvenute nei mesi estivi del 2020».

La risposta a tale domanda diventa sicuramente positiva per la semplice ragione che alla tecnofobia e all'ignoranza scientifica non c'è mai fine, come ben dimostra l'esempio dei terrapiattisti, sostenitori delle teorie per cui la Terra è piatta e l'Australia, quindi, non esiste, mentre Galileo aveva preso un colossale abbaglio e la Nasa diffonde immagini false sul cosmo.

«Può sembrare difficile da credere, ma nel 2018 d.C. c'è ancora chi pensa che la Terra sia piatta. E non solo sono in aumento coloro che ne sono convinti, ma il fenomeno sta diventando una vera e propria tendenza del web, dove sui social si discute e si ironizza su questa credenza.

Il tutto parte da un servizio de *Le Iene* in cui si intervista un “terrapiattista” pronto a mettere in discussione tutte le teorie scientifiche moderne, sostenendo anzi che gli studiosi ci hanno ingannato facendoci credere che la terra sia sferica, mentre è piatta.

Ma, come detto, l'intervistato de *Le Iene* non è il solo a credere a questa teoria. Anzi in Italia i “terrapiattisti” si sono anche dati appuntamento lo scorso agosto in un convegno nazionale sulla Costiera Amalfitana, in un vero e proprio tripudio di tutto ciò che il fronte allarmista e antiscientifico ha fatto proprio in questi anni: dallo sbarco sulla Luna mai avvenuto, alle pericolose scie chimiche passando per i danni dei vaccini fino agli alieni nascosti da qualche parte nel mondo.

Questa tesi ha un suo padre negli Stati Uniti, Malachi Henderson, che negli ultimi tempi ha sparato a zero contro Galileo, le cui teorie sarebbero state solo un abbaglio, e contro la Nasa che diffonderebbe immagini false.

Ma le convinzioni dei “terrapiattisti” non finiscono qui. Infatti, per loro i dinosauri non sono mai esistiti e le ossa ritrovate sono in realtà appartenute a Giganti: dimostrazione derivante dal fatto che le porte di chiese e palazzi antichi sono molto grandi, proprio per farli passare. E guai a parlare di Australia, perché per i “terrapiattisti” non esiste e le immagini sarebbero solo frutto del sapiente uso di Photoshop.<sup>13</sup>

Nel 2018 d.C. ma anche nel 2019, nel 2020, come nel 2021, e temiamo ancora per altri decenni, i terrapiattisti di tute le salse saranno purtroppo ancora tra noi: dunque bisogna debellare questo virus con pazienza e un'azione tenace, dall'eurekismo (specie se di materia astrofisica), riuscendo a portare a termine quel sopracitato processo di superaccumulazione multilaterale di prove empiriche, coordinate teoriche ed esperimenti intellettuali necessari per risolvere una volta per tutte la questione del realismo/antirealismo ontologico, rendendo ridicola, assurda e insostenibile la posizione degli inevitabili “terrapiattisti” di turno.

A tal proposito potrebbe già essere sufficiente il fenomeno per cui fino al 1917 e alla scoperta della galassia di Andromeda il genere umano conosceva, nel migliore dei casi, solo un centomillesimo dell'intero universo: se rispetto a questo fatto indiscutibile si applica l'algoritmo ontologico, la sterminata notte stellare del cosmo illumina il “campo di battaglia” (Kant, 1781, *Critica della ragion pura*) filosofico spazzando subito via qualunque pregiudizio che sorge dall'idealismo soggettivo.

---

13 R. Zagni, “Terrapiattisti alla conquista dell'Australia”, 30 novembre 2018, in [www.nuovasocieta.it](http://www.nuovasocieta.it)